

Associazione
**CASTELLI
& VILLE**
aperti in Lombardia

CASTELLI & VILLE



Milano



Comune
di Milano
Cultura



Regione Lombardia
Turismo

Associazione
**CASTELLI
& VILLE**
aperti in Lombardia

*.. al centro di parchi meravigliosi, con viste che spaziano
sulla campagna lombarda o sui laghi più grandi e più belli d'Italia.*

L'Associazione Castelli & Ville aperti in Lombardia



L'Associazione Castelli e Ville aperti in Lombardia nasce nel 1997, quando alcuni proprietari e responsabili di dimore storiche aperte al pubblico decisero di riunirsi per presentarsi come un nuovo e omogeneo circuito turistico e culturale, aiutarsi reciprocamente nella promozione, scambiarsi le esperienze e indurre altri castelli e ville ad associarsi ed aprire i loro battenti ai visitatori.

Attualmente l'Associazione conta 40 dimore.

Grazie al numero sempre crescente di Soci, l'Associazione ha acquisito negli anni un peso regionale, stimolando l'interesse sempre più dichiarato di istituzioni pubbliche e private, dei media televisivi, della stampa, del turismo organizzato e non.

Per realizzare le proprie iniziative gode dell'appoggio costante degli Assessorati al Turismo, alla Cultura e all'Agricoltura della Regione Lombardia, nonché del supporto economico delle Camere di Commercio provinciali e di altre realtà sia pubbliche che private in qualità di sponsor.

L'Associazione svolge costantemente attività di promozione nei confronti delle dimore storiche dislocate sul territorio regionale, conseguentemente valorizzando la Lombardia come terra di storia, cultura, arte e svago e profilandosi come una realtà importante e competitiva nel panorama europeo delle dimore storiche visitabili.

Oggi i visitatori annuali dell'Associazione sono circa 1 milione.

Cesare Fera
presidente dell'Associazione



Associazione Castelli & Ville aperti in Lombardia
piazza Principessa Clotilde 12 20121 Milano
www.castellieville.it info@castellieville.it
Tel 02 65589231 Fax 02 29062345

Lombardia, una bellezza da scoprire!



I nostri 7 circuiti

I 7 circuiti

Castelli & Ville 2005

- 1° circuito lago di como
- 2° circuito lago maggiore e insubria
- 3° circuito milano e provincia
- 4° circuito pavese e lodigiano
- 5° circuito bergamo e brescia
- 6° circuito lago di garda
- 7° circuito valtellina e valchiavenna



Indice

Associazione Castelli & Ville aperti in Lombardia Soci 2005

1	Castello di Vezio - LC	p. 8
2	Villa Carlotta - CO	p. 10
3	Villa Melzi - CO	p. 12
4	Villa Monastero - LC	p. 14
5	Castelli di Bellinzona - CH	p. 16
6	Castello di Masnago - VA	p. 18
7	Castello Visconti di San Vito - VA	p. 20
8	Rocca Borromeo di Angera - VA	p. 22
9	Villa Della Porta Bozzolo - VA	p. 24
10	Isole di Brissago - CH	p. 26
11	Castello di Locarno - CH	p. 28
12	Castello Visconteo di Trezzo sull'Adda - MI	p. 30
13	Palazzo Arese Borromeo - MI	p. 32
14	Palazzo Isimbardi - MI	p. 34
15	Porta Nuova - MI	p. 36
16	Villa Borromeo Visconti Litta - MI	p. 38
17	Castello Sforzesco - MI	p. 40
18	Hotel Castello di San Gaudenzio**** - PV	p. 42
19	Castello di Sant'Angelo Lodigiano - LO	p. 44
20	Castello di Vigevano - PV	p. 46
21	Oasi di Sant'Alessio - PV	p. 48
22	Villa Biancardi - LO	p. 50
23	Castello di Bornato e Villa Orlando - BS	p. 52
24	Castello di Brescia - BS	p. 54
25	Castello dei Conti Calepio - BG	p. 56
26	Castello di Grumello del Monte - BG	p. 58
27	Palazzo Torri - BS	p. 60
28	Rocca di Bergamo - BG	p. 62
29	Castello Bonoris - BS	p. 64
30	Il Vittoriale degli Italiani - BS	p. 66
31	Palazzo Gonzaga Guerrieri - MN	p. 68
32	Casa del Podestà e Rocca di Lonato - BS	p. 70
33	Villa Isola del Garda - BS	p. 72
34	Casa Museo <i>Giammaria Mazzucchelli</i> - BS	p. 74
35	Forte Fuentes - LC	p. 76
36	Forte Montecchio - LC	p. 76
37	Palazzo Sassi de' Lavizzari - SO	p. 78
38	Palazzo Salis - SO	p. 80
39	Palazzo Vertemate Franchi - SO	p. 82
40	Villa Visconti Venosta - SO	p. 84



Castello di Vezio

Perledo, fraz. Vezio, LC

Il castello affonda le proprie radici nell'epoca romana, quando a Vezio venne eretta una fortificazione che facilitava il controllo della via della Riviera e delle sponde del sottostante lago, sul cui promontorio, nel frattempo, era sorta Varenna, punto d'attracco del naviglio commerciale e militare della zona.

Il perimetro delle mura e delle opere difensive di Vezio si estendeva presumibilmente dalla Foppa allo sperone a strapiombo su cui si erge il castello.

All'interno di questo perimetro, sorgevano le abitazioni ed i magazzini delle cui fondamenta sono visibili tutt'oggi l'imponenza e la perfezione muraria in molte cantine del centro storico. Nel 1891 vennero alla luce alcune tombe dell'età del ferro e nel 1955-56, durante i lavori di ricostruzione del castello ad opera della famiglia Greppi, attuale proprietaria, affiorarono punte di frecce in ferro con cuspidi triangolare, spade ed elmi. La torre presenta una merlatura quadrata uguale a quella del castello di Cly in Valle d'Aosta.

Nulla si sa di Vezio e delle vicissitudini che ebbe a superare dalla calata dei barbari all'affermarsi dei Longobardi prima e dei Franchi poi. La rocca seguì verosimilmente le sorti di Varenna, alla quale era stata unita da mura che, come due lunghe braccia, scendevano fino al lago a difesa del borgo lacustre.

La leggenda raccontata da Anton Gioseffo della Torre di Rezzonico nel suo libro "Larius" provvede alla mancanza di informazioni riguardanti quel citato periodo. Egli narra che la famosa Teodolinda, regina dei Longobardi, trascorrendo i suoi ultimi anni a Perledo, avrebbe fatto costruire la chiesa di San Martino con l'antico campanile a forma di torre, ed il castello di Vezio unitamente all'oratorio di Sant'Antonio per lasciare una traccia visibile della sua fede nel Cristianesimo. In Lombardia molte sono le località che rivendicano tale tradizione, tuttavia si deve tener conto che l'insediamento longobardo doveva munirsi di migliori difese militari.

Nel caso di Vezio è evidente l'interesse alla ricostruzione del castello andato distrutto a seguito di eventi bellici non precisati. L'edificio, così com'è giunto ai nostri giorni, presenta caratteristiche costruttive di epoca medievale. Ogni comune allora era cinto da spesse mura, e i castelli e le torri, disseminate sulle alture, avevano per lo più funzione di avvistamento o di punti obbligati per la riscossione dei pedaggi. Il fatto che l'Anonimo Cumano non citi il castello di Vezio nei suoi commentari relativi alla guerra

decennale (1118-1127) tra Milano e Como a causa della nomina del vescovo di questa città, non significa che il castello non fosse precedentemente esistente.

Il castello non si trovò coinvolto, se non marginalmente, nemmeno nel 1244, quando per la prima volta Varenna fu distrutta dai comaschi, ai quali si era ribellata; la popolazione trovò rifugio nel maniero che, per la sua posizione, era inespugnabile ed in esso i varennesi ritemprarono gli animi e la forza per ribellarsi di nuovo, quattro anni dopo, durante il giogo comasco. Anche in questa occasione Varenna venne messa a ferro e fuoco, ma il castello resistette.

Vezio vide trascorrere le Signorie dei Visconti e dei Torriani, le dominazioni dei francesi e degli spagnoli, così come sopportò i decreti dei veneti e dei signori di Bergamo.

Divenne, con Varenna, un feudo vescovile, quindi passò ai Dal Verme e ad altri ancora sinché non ne vennero investiti il conte Francesco Sfondrati ed i suoi eredi. L'investitura della costruzione passò nel 1631 a Giovanni Antonio de' Tarelli e l'affittanza, venticinque anni dopo, ad Antonio Tarelli.

In questo periodo il castello venne addirittura riedificato più che riadattato. Lo si deduce da due iscrizioni, dettate dal poeta Parlaschino, le cui ceneri si trovano tuttora a Riva di Gittana, nel territorio perlede. In merito alla famiglia Tarelli, occorre sottolineare che fu decimata dalla peste che imperversò tra il novembre del 1629 e il marzo del 1630. L'ultima discendente di questa famiglia è scomparsa in tempi recenti (1959).

Nel cimitero di Vezio esiste la sua lapide commemorativa. Nel 1647 le terre di Perledo e Varenna vennero inserite nel feudo valtellinese del conte Giulio Monti. Nel 1778, l'infedamento di Varenna passò alla famiglia Serbelloni, la cui congiunta, Crivelli Serbelloni, mantenne il possesso della torre di Vezio fino all'Ottocento.

Modalità di accesso:

SS 36 fino a Lecco, uscita Abbazia Lariana, poi SP 72 fino a Varenna, quindi a destra per Esino Lario fino alla deviazione per Vezio.

In treno: dalla Stazione Centrale di Milano, linea Milano-Sondrio-Tirano, fermata Varenna Esino.

Per informazioni e prenotazioni:

Tel. +39 335 465186

Fax +39 0341 814011

www.castellodivezio.it

info@castellodivezio.it



Villa Carlotta

Tremezzo, CO



Villa Carlotta è un luogo di rara bellezza, dove capolavori della natura e dell'ingegno umano convivono in perfetta armonia in oltre 70.000 mq visitabili tra giardini e strutture museali. In una conca naturale tra lago e montagne, di fronte ad uno scenario mozzafiato che spazia dalle dolomitiche Grigne alla penisola di Bellagio, la splendida dimora venne edificata alla fine del 1600 dal marchese Giorgio Clerici che desiderava possedere una dimora di rappresentanza che celebrasse le origini lariane della famiglia e nobilitasse la loro antica professione di mercanti di seta. Sorse così un edificio imponente, ma sobrio, circondato da un giardino all'italiana le cui alte siepi si specchiavano nel lago, con statue, scalee, balaustre e fontane. Ma fu con Giambattista Sommariva, il successivo proprietario, che la villa toccò il sommo dello splendore, arricchendosi di opere d'arte e divenendo un vero e proprio museo, con un originale criterio espositivo, oggi completamente recuperato dal recente riallestimento.

Sommariva, imprenditore e collezionista d'arte, acquisì la proprietà di Tremezzo agli inizi dell'Ottocento: egli volle che parte del giardino fosse trasformato in uno straordinario parco romantico e che la villa venisse impreziosita con opere di Canova e del suo celebre atelier, di Thorvaldsen e di Hayez: *Palamede, Amore e Psiche, Tersicore*, il monumentale fregio con *l'ingresso di Alessandro Magno a Babilonia, l'Ultimo bacio di Romeo e Giulietta*, icona della pittura romantica italiana, sono solo alcuni dei capolavori che fanno ancora oggi della villa uno dei templi dell'arte ottocentesca.

Alla metà del XIX secolo la proprietà venne acquistata dalla principessa Marianna di Nassau e donata alla figlia Carlotta in occasione delle sue nozze con Giorgio II, granduca di Sachsen-Meiningen.

Al secondo piano della dimora è ancora oggi possibile ammirare quanto resta dell'abitazione principesca: mobili, oggetti, dipinti, decorazioni pittoriche riconducono alla fastosa residenza tardo ottocentesca e a quel particolare gusto dell'abitare in villa che fece del lago di Como uno dei centri culturali e sociali più importanti dell'Europa di allora. Giorgio II si prodigò molto per lo sviluppo e l'arricchimento del vasto giardino paesaggistico, oggi di grande pregio storico e ambientale. Favorito, infatti, dalla fertilità del terreno dovuta al deposito da parte di antichi ghiacciai di un sedimento particolarmente acido, il parco di villa Carlotta è celeberrimo per la stupefacente fioritura primaverile dei rododendri e delle azalee in oltre 150 varietà.

Tuttavia ogni periodo dell'anno è adatto per una visita:

in un itinerario tra antichi esemplari di camelie, cedri e sequoie secolari, platani immensi e essenze esotiche si susseguono infatti sorprendenti incontri: il giardino roccioso, la valle delle felci, il bosco dei rododendri, il giardino dei bambù per un patrimonio botanico che supera le 500 specie e varietà, oltre alle piante annuali da fiore e da fogliame decorativo e agli straordinari cannocchiali prospettici che sapientemente sfruttano l'andamento del terreno.

Nel parco, in una originaria struttura per la protezione invernale per gli agrumi, è ospitato il museo degli antichi attrezzi agricoli, dove sono raccolti diversi tipi di utensili a testimonianza delle colture che caratterizzavano il territorio della Tremezzina nei secoli passati; nella serra monumentale dei primi del Novecento oggi completamente restaurata trova posto una originale caffetteria.

Villa Carlotta è di proprietà dello Stato Italiano ed è affidata per l'amministrazione all'Ente Villa Carlotta che dal 1927 ne ha assidua cura.

Modalità di accesso:

Autostrada dei Laghi, uscita Como Nord, quindi SS340 "Regina" fino a Tremezzo.

Mezzi pubblici: traghetti da Varenna a Cadenabbia o Menaggio e da Bellagio a Cadenabbia.

Da Como battello fino a Tremezzo.

Per informazioni e prenotazioni:

Tel. +39 0344 40405

Fax +39 0344 43689

www.villacarlotta.it

info@villacarlotta.it



Villa Melzi

Bellagio, CO

Villa Melzi, la cappella annessa e la serra degli aranci, oggi allestita a padiglione museo, sono una splendida espressione di stile neoclassico arricchite dallo slancio naturale del giardino, che pulsa dei primi sentori dello spirito esotico e creativo tipicamente romantico. Il progetto del giardino venne realizzato dal Villoresi, il quale organizzò l'impianto scenografico per punti prospettici, privilegiando ora la visuale del lago, ora l'ispirazione intima del laghetto giapponese o della passeggiata nel bosco.

Il complesso architettonico venne costruito tra il 1808 ed il 1810 dall'architetto Giocondo Albertolli su commissione di Francesco Melzi d'Eril nominato Duca di Lodi da Napoleone in persona per il quale ricoprì la carica di vicepresidente della Repubblica Italiana e successivamente quella di cancelliere dell'Impero. Dimora del Melzi dopo la sua carriera politica e sua residenza estiva fino alla morte, la costruzione venne decorata ed arredata da noti artisti dell'epoca: l'Appiani ed il Bossi pittori, il Canova ed il Comolli scultori, il Manfredini bronzista. Il parco è impreziosito di pietra, monumenti e curiosi cimeli tra i quali colpisce una gondola veneziana trasportata a Bellagio per il volere di Napoleone in persona ed un'imbarcazione utilizzata da Mario Soldati durante le riprese del film *Piccolo Mondo Antico* girato negli anni quaranta.

Molti furono gli illustri ospiti che soggiornarono alla villa: anzitutto l'amico vicerè Eugenio Beauharnais e la sua consorte Augusta, poi l'imperatore e l'imperatrice d'Austria Ferdinando I e Marianna nel 1838 accompagnati dal principe di Metternich e l'imperatrice di Russia Maria Feodorowna. Dimorò pure in questo luogo il celebre esploratore Stanley e nel 1974 vi si tenne la conferenza Rumor - Schmidt.

Nel giardino, ricchissimo di piante rare esotiche, si avvicendano con alberi secolari, siepi di camelie e boschi di azalee e rododendri giganti, pietre e monumenti di significato storico e artistico. Un chiosco in stile moresco con magnifica veduta sul lago conserva i busti degli imperatori d'Austria, Ferdinando I e consorte, e del duca Lodovico Melzi con la consorte Josephine Melzi Barbò, ultimi discendenti della Casata Melzi. Proprio dirimpetto al chiostro si trova il monumento a Dante e Beatrice del Comolli che ha ispirato il Liszt. Procedendo all'ombra dei platani tagliati ad ombrello, si giunge al grande terrazzo antistante la villa: da questo punto è possibile ammirare il paesaggio del centro lago e l'armonia e la sobrietà della costruzione alla quale si accede tramite una scenografica scalinata ad emiciclo. Quattro austeri leoni definiscono lo spazio





della costruzione sui lati del terrazzo, mentre due statue in marmo raffiguranti Apollo e Meleagro ne addolciscono la linea.

Tre busti neoclassici, di cui quello centrale raffigura l'Alfieri, adornano il lato sud della villa, a suo tempo collegata da una passerella con il terrazzo antistante la serra degli aranci situata a nord della villa. L'aranciera oggi è un padiglione indipendente aperto al pubblico adibito a museo e contiene reliquie storiche provenienti dalla prima campagna di Napoleone in Italia e reperti archeologici provenienti dalla collezione dell'Altichiero (grazie alla mediazione del celebre scenografo Sanquirico), tra i quali sarcofagi antichi e busti romani rappresentanti esponenti patrizi.

La cappella, sul limite del giardino a fianco dell'approdo turistico di Loppia è un notevole esemplare di tempio neoclassico decorato all'interno con stucchi e dipinti del Bossi, arricchito dai candelieri cesellati del Manfredini.

Questa venne costruita tra il 1815 ed il 1820 sempre sui disegni dell'architetto Albertolli nel rispetto dello stile direttorio (come la stessa villa), ovvero l'ultima fase purista a cavallo tra stile neoclassico e pre-romanticismo dove si vanno aborrendo tutti i fronzoli ed i particolari pomposi a vantaggio della linea pura e delle regole classiche. La cappella ricalca le sembianze di un tempio, a pianta centrale con cupola e senza campanile.

Ivi si trovano i monumenti funebri di Francesco Melzi

realizzato dal Nesti, del nipote Giovanni Melzi del Benzoni e di Lodovico Melzi ad opera del Vela, disposti sui lati della chiesa a croce greca.

In particolare: nella sagrestia di destra le tombe della famiglia Melzi, a sinistra la cappella dei famigliari dei Gallarati Scotti, succeduti per eredità ai Melzi, con il Duca Tommaso Gallarati Scotti, la duchessa Aurelia Gallarati Scotti e la contessa Virginia Gallarati Scotti. La grande scritta sulla tomba di Tommaso Gallarati Scotti è di Cesare Angelici.

L'altare ed il levigatissimo Cristo in marmo bianco sono del Comolli.

Appoggiata alla parete esterna nord, la porta dell'antica casa Melzi di Milano, attribuita al Bramante, con una lapide di famiglia.

Modalità di accesso:

Da Milano: SS 36 direzione Lecco, proseguire per Bellagio.

Da Como: SS 583 per Bellagio.

Per informazioni e prenotazioni:

Tel +39 339 6446430

Fax +39 031 950318

fulco67@libero.it

Villa Monastero

Varenna, LC



Villa Monastero rappresenta oggi uno degli esempi più interessanti di residenza in stile eclettico, di grande impatto scenografico e valore simbolico.

La villa nasce infatti dalla continua ristrutturazione dell'antico monastero cistercense femminile di Santa Maria, la cui prima citazione documentaria certa risale al 1208. Dalla seconda metà dell'Ottocento la villa cominciò a subire una serie di trasformazioni ad opera dei successivi proprietari, che la portarono alla sua attuale veste eclettica. Anche il giardino venne arricchito di piante mediterranee e tropicali. Nel 1918 la proprietà fu confiscata e passò all' "Opera Nazionale Combattenti"; venne poi venduta al dott. Marco De Marchi, che la lasciò in donazione all'Istituto Italiano di Idrobiologia "Marco De Marchi". Umanisti, storici, artisti e scienziati di fama internazionale, tra i quali anche il premio Nobel Enrico Fermi, onorano della loro presenza Villa Monastero dal 1953, quando divenne sede di convegni e centro studi di elevato livello.

Dal 1977 il compendio immobiliare è di proprietà del C.N.R. A partire dal 1996 la nuova Provincia di Lecco è subentrata nel servizio culturale qualificato in ambito congressuale, stipulando con il C.N.R. un accordo di comodato e costituendo l'Istituzione "Villa Monastero". La Provincia cura le opere di restauro conservativo e di consolidamento statico del complesso, anche grazie ai contributi della Fondazione Cariplo.

Il giardino di Villa Monastero

Il giardino costituisce probabilmente l'attrattiva più celebrata di Villa Monastero. Affacciandosi lungo la sponda orientale del lago di Como, su una lingua di terra che si allunga da Varenna in direzione Fiumelatte, esso è opera di secolare artificio che adattò i fianchi scoscesi della rupe a un disegno scenografico. La disposizione del terreno in terrazzamenti ha favorito l'articolazione del giardino in una sequenza di inquadrature diverse con qualche elemento ricorrente, come i filari di cipressi lungo il viale d'accesso alla Villa, che caratterizzano l'ambiente, cedri del Libano, oppure siepi sempreverdi. Di particolare interesse sono le specie arboree esotiche disseminate per tutto il giardino, che dimostrano anche la felice situazione climatica di Varenna: palme africane e americane, agavi, yucche, dracene, agrumi e oleandri, oltre che ad alcune rarità botaniche quali l'*Erythea Armata*, palma a grandi foglie argentee a forma di ventaglio. Anche gli elementi architettonici



che arredano il parco rispondono allo stesso criterio di varietà: balaustre, statue, tempietti, vasi, vere da pozzo e fontane, fino al kaffe-haus al limite estremo verso Fiumelatte, richiamano gli stili dal barocco al classico fino al moresco. Nell'arredo del giardino il pezzo di maggiore pregio è il gruppo scultoreo della Clemenza di Tito, opera di Gian Battista Comolli, qui trasportata da Walter Kees sul finire dell'800. Il parco riveste quindi un interesse notevole sia per il valore storico, sia per la ricchezza di specie vegetali, sia perché costituisce un ottimo motivo di relax per i visitatori.

La raccolta museale Casa Museo Villa Monastero

Villa Monastero è anche Casa Museo, un prestigioso riconoscimento che le è stato attribuito dopo un attento ed approfondito esame da parte di un'apposita commissione di certificazione della Regione Lombardia. Il livello di qualità ed esclusività raggiunto permetterà a Villa Monastero di accedere ad ulteriori successi nel panorama convegnistico-turistico-culturale nazionale ed internazionale. Oggi, oltre ai già famosi giardini, anche gli interni, completamente restaurati, saranno a disposizione del visitatore in una forma nuova volta a fargli apprezzare ancor meglio le caratteristiche storiche e le esclusività architettoniche e di arredo che il complesso ha di volta in volta acquisito grazie agli interventi che nei molti secoli di vita lo hanno visto ampliarsi e modificarsi. E' stata inoltre ultimata anche la sala multimediale all'interno degli ambienti restaurati nella zona sottotetto. Questa ulteriore struttura di alto contenuto tecnologico permetterà

all'Istituzione di offrire in futuro un servizio orientato alla didattica al quale potranno accedere sia strutture scolastiche che gruppi di studio e di ricerca che necessitano di alta qualità nei supporti multimediativi ed informatici.

Modalità di accesso:

SS 36 in direzione Lecco, da Lecco seguire la SP 2, svincolo per Abbazia Lariana-Mandello-Varenna.
In treno: dalla Stazione Centrale, linea Milano-Sondrio-Tirano, fermata Varenna.

Per informazioni e prenotazioni:

Istituzione Villa Monastero

Viale G. Polvani 2 - 23829 - Varenna (LC)

Tel. +39 0341 295450

Fax +39 0341 295441

www.villamonastero.it

villa.monastero@provincia.lecco.it



Castelli di Bellinzona

Bellinzona, Svizzera



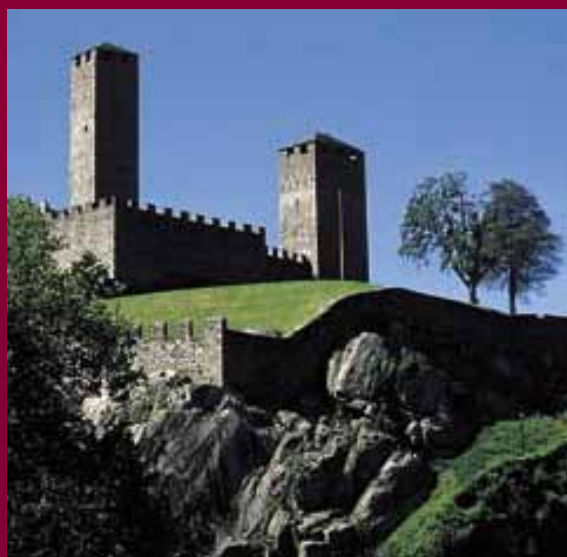
Bellinzona, vista da sud come la “chiave delle Alpi” e da nord come la “chiave d’ Italia”, conserva ancora oggi il fascino austero e rigoroso di borgata lombarda insediata nelle viscere dell’arco alpino e mantiene l’eredità storico-geografica di crocevia tra Latinità e mondo alemannico, lungo quella “via delle genti” che - per antonomasia - è il San Gottardo. I suoi tre castelli, di incomparabile forza e virile bellezza, raccontano secoli di storia scritta da romani e longobardi, svizzeri e milanesi e sono fra le più mirabili testimonianze dell’architettura fortificata medioevale lungo le Alpi, segnata dalle vicende della famiglia Visconti Duchi di Milano. Ancora oggi questa fortificazione, dichiarata nel 2000 Patrimonio dell’Umanità da parte dell’Unesco, continua a destare meraviglia con le sue mura merlate, le torri, le porte.

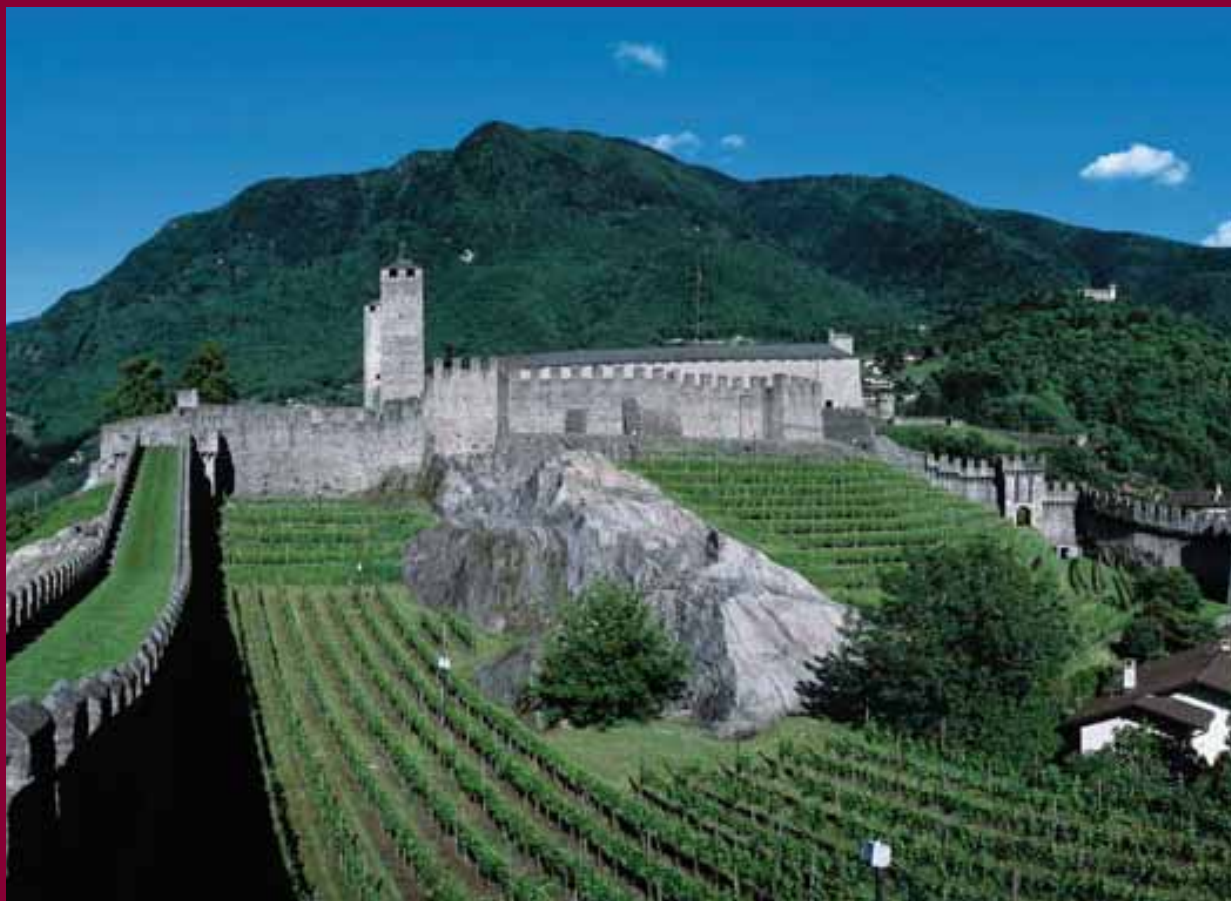
Castelgrande

Il castello si trova sulla sommità del grande dosso di roccia che s’innalza dal fondovalle. Nel medioevo il Castelgrande, suddiviso in più parcelle, doveva contenere molti edifici abbattuti nel quindicesimo secolo sotto i duchi di Milano per ottenere tre cortili. I tre cortili si diramano dalla Torre Nera al centro del castello, mentre più a est sorge il complesso di edifici del ridotto, al cui centro svetta la snella e quadrata Torre Bianca, probabilmente duecentesca. L’ala sud è stata eretta in più fasi dal Duecento al Quattrocento, mentre l’ala ovest era una parte dell’arsenale ottocentesco. Di una piccola cappella dedicata a San Michele, posta tra la Torre Nera e quella Bianca, si conservano solo resti di fondamenta. Un’altra chiesa, oggi rudere, è ancora riconoscibile alla periferia del cortile ovest. Il restauro integrale, reso possibile dalla generosa donazione di Mario della Valle, è stato diretto dall’architetto Aurelio Galfetti negli anni 1982-92. La parte sud ospita oggi il museo che illustra la storia edilizia del castello. Vi sono conservati anche i disegni su tavoletta del soffitto della casa Ghiringhelli (antico albergo della Cervia, circa 1470-80); un locale è dedicato pure alla zecca bellinzonese. L’edificio a ovest, raccordato ad angolo retto all’ala sud, è adibito a ristorante e a sala d’esposizione.

Il Castello di Montebello

Il complesso fortificato sorge su uno sperone roccioso a est dell’abitato. Le sue origini risalgono alla fine del tredicesimo secolo. Edificato dalla famiglia comasca dei Rusca, passò in seguito ai Visconti milanesi. Ampliamenti successivi fra il 1462 e il 1490 trasformarono la vecchia costruzione nella fortezza che ancora oggi possiamo ammirare. A partire dal





1903 furono intrapresi lavori di consolidamento e completamento. Il Castello di Montebello è una fortezza protetta da una cerchia di mura a forma romboidale, con cammino di ronda, caditoie e merli a coda di rondine o ghibellini, circondato da profondi fossati. Il castello è la stratificazione di tre fasi: il nucleo interno, protetto da alte mura, accoglieva la dimora fatta costruire dai Rusca, il mastio, fabbricati abitativi e utilitari, il pozzo nel cortile, mentre la cappella di San Martino fu eretta attorno al 1600.

Da tre angoli delle mura si innalzano torri sporgenti, due semicircolari e una quadrangolare.

Dalle mura esterne si dipartono le doppie muraglie che chiudevano l'abitato cittadino verso nord e verso sud. Nel cortile si trova il rivellino. Oggi il castello di Montebello ospita il museo civico con la collezione archeologica; i reperti in mostra provengono da necropoli preistoriche del Ticino. La ristrutturazione degli ambienti interni a scopi espositivi eseguita dagli architetti Campi, Pessina e Piazzoli risale agli anni 1971-74.

Il Castello di Sasso Corbaro

Situato in posizione dominante e più in alto rispetto alle altre opere difensive, il fortilizio si presenta come una sola costruzione, isolata su tutti i lati. Fu l'ultimo castello a sorgere. Dapprima venne costruita una torre, poi verso la metà del Quattrocento gli esperti milanesi suggerirono di fortificare ulteriormente il sito per evitare ai Confederati di penetrare in territorio

ducale. All'inizio del Novecento vennero intrapresi lavori di consolidamento.

Il fortilizio forma un quadrato, con due torri di vedetta negli angoli nord-est e sud-ovest. Sui lati corre un cammino di ronda con caditoie e merli. Sul lato est si trova una piccola cappella restaurata.

Il mastio serviva in origine quale abitazione. A sud e a ovest della costruzione principale si trovano resti di cortili d'arme e di fabbricati minori. Oggi il Mastio del Castello di Sasso Corbaro ospita sale espositive ed un ristorante con annessi spazi seminari. La trasformazione dei locali in museo è stata curata nel 1964 dall'architetto Tita Carloni e oggi da Paola Piffaretti.

Modalità di accesso:

Autostrada Como - Chiasso, uscita Bellinzona.

In treno: Milano Centrale-Zurigo, fermata Bellinzona.

Per informazioni e prenotazioni:

Tel. +41 91 8252131

Fax +41 91 8214120

www.bellinzoneaturismo.ch

info@bellinzoneaturismo.ch

Castello di Masnago

Varese, fraz. Masnago - VA



Il Castello di Masnago è un complesso architettonico frutto di stratificazioni avvenute in epoche diverse: al Medioevo appartiene la torre, elemento primitivo; quattrocentesco è il corpo di fabbrica che ad essa si appoggia, famoso per i suoi interni affrescati; di definizione più recente, sei-settecentesca, è infine l'ala che, inseritasi sulle preesistenti strutture del fortilizio medievale, conferisce all'impianto, un tempo difensivo, l'aspetto di una vera e propria dimora di campagna.

Il castello nel XV secolo era di proprietà della famiglia Castiglioni, originaria di Castiglione Olona. Nel Settecento il castello diventò luogo di villeggiatura estiva per il marchese Giuseppe Castiglioni e la consorte Paola, nata Litta.

Con l'estinzione della casata dopo la morte del marchese Paolo Castiglioni Stampa all'inizio del XX secolo, il castello passò ad un ramo femminile e nel 1934 venne venduto al varesino Angelo Mantegazza.

Ereditato dalla famiglia Panza negli anni '60, è stato dalla medesima ceduto al Comune di Varese nel 1981 che lo ha adibito a Museo d'Arte Moderna e Contemporanea.

Gli affreschi del Castello di Masnago sono noti soprattutto per i cicli databili intorno alla metà del 1400, ospitati nella *Sala degli Svaghi* e nella *Sala dei Vizi e delle Virtù*. Scoperti nel 1938, costituiscono un complesso decorativo peculiare e molto affascinante. Gli affreschi si collocano nella tradizione del Gotico Internazionale, stile diffuso tra la fine del 300 e la metà del 400 nelle corti di tutta Europa ed in Italia. Di questo clima cortese risente in particolare il ciclo della *Sala degli Svaghi*, così chiamata perché in essa sono dipinte, in un unico ed ininterrotto contesto paesaggistico, immagini raffiguranti i passatempi di corte.

Posta al piano nobile, simmetrica rispetto alla *Sala degli Svaghi*, vi è la *Sala dei Vizi e delle Virtù*, una grandiosa decorazione dalla singolare iconografia di ispirazione filosofica e morale: l'argomento trattato è il "rapporto e il confronto" tra Vizi e Virtù, in cui la Virtù è raffigurata sempre al centro della scena affiancata dai due opposti Vizi. Questo argomento allegorico e didascalico è attinto dalla trattatistica medievale.

Il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea

Il Castello di Masnago, aperto al pubblico nel 1990, è sede dal 1995 di alcune delle collezioni storico-artistiche permanenti dei Civici Musei di Varese.

Nucleo portante delle raccolte sono le donazioni pervenute ai Civici Musei nel corso dell'ultimo secolo

grazie alla lungimiranza di alcune tra le più illustri famiglie varesine.

Le donazioni Bolchini De Grandi, Bonazzola o quella più recente della famiglia Villa, per citare solo le più consistenti, sono venute a configurare nel tempo un interessante spaccato del gusto e della cultura collezionistica locale, specie ottocentesca e del primo Novecento (Girolamo Romanino, Francesco Hayez, Giuseppe Bertini, Carlo Villa, Tranquillo Cremona, Daniele Ranzoni, Giuseppe Pellizza detto da Volpedo, Giacomo Balla).

La grande stagione pittorica seicentesca e settecentesca, le cui tracce tuttora fanno da fitta trama al tessuto della città è documentata dalle opere di Giulio Cesare Procaccini, Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone, Pietro Antonio Magatti. Incisiva è anche la sezione storica del Novecento varesino rappresentata da interessanti artisti legati al territorio quali Giuseppe Montanari, Innocente Salvini, Domenico De Bernardi e Leo Spaventa Filippi. Con la sezione contemporanea i Musei varesini hanno potuto aggiungere al proprio patrimonio anche significativi lavori di alcuni tra i maggiori protagonisti: da Legnagli a Baj, da Peverelli a Valentini, da Guttuso a Bendini; e ancora, tra gli altri, Tavernari, Benati, Bodini, Cassani, Dadamaino, Ghinzani, Morandini, Olivieri, Sangregorio, Tadini, Munari, Vaccari.

Modalità di accesso:

Autostrada dei Laghi (A8) fino a Varese, seguire "Castello di Masnago" (parcheggio consigliato in Via Monguelfo, adiacente all'ingresso del parco). Mezzi pubblici: linea Milano-Varese delle FS e delle Ferrovie Nord; dalla stazione di Varese linee E-P.

Per informazioni e prenotazioni:

Tel. +39 0332 820409

Fax +39 0332 822959

www.comune.varese.it/servizi_culturali
musei.masnago@comune.varese.it



Castello Visconti di San Vito

Somma Lombardo, VA



Il Castello Visconti di San Vito, la cui antichissima origine risale al IX secolo, è citato in un "istrumento" rogato a Gallarate il 22 giugno 1251 dal notaio Marcellino de Angleria.

Testimonianza della presenza viscontea, attestata in Somma fin dal 1250, esso nacque come rocca di difesa ai confini del Ducato di Milano: lo sviluppo della fortezza viscontea in più vaste porzioni abitabili e con funzione di residenza si ebbe a partire dall'anno 1448, quando i fratelli Francesco e Guido Visconti, per sfuggire ai contrasti con la Repubblica Ambrosiana, succeduta a Milano alla signoria viscontea, si rifugiarono nella loro antica proprietà di Somma.

Nell'anno 1473 i dissapori emersi tra i due fratelli culminarono nella divisione dei beni: a Francesco, da cui discenderanno i Visconti di San Vito, toccò la parte rinnovata del Castello e quindi la parte nord del Borgo; a Guido, da cui discenderanno i Visconti di Modrone, andò la parte più antica del Castello così come la parte bassa di Somma; solo in epoca successiva al castello più antico fu aggiunto un terzo edificio.

Oggi, quindi, il Castello si presenta come un grande quadrilatero al cui interno sono racchiusi tre castelli, sviluppati intorno a tre ampi cortili ingentiliti da porticati e ciascun con ingresso indipendente.

Il Castello è ricco d'arte: ricordiamo il ciclo di splendidi affreschi seicenteschi attribuiti ai Procaccini; la bellissima Cappella dedicata alla Madonna Assunta; la più numerosa collezione di piatti da barba esistente, con più di 400 esemplari provenienti da tutto il mondo e realizzati con materiali diversi; una raccolta di armi e armature spagnole del '500; l'arredamento seicentesco della Camera Reale, così chiamata in onore dei Reali d'Italia, ospiti dei Visconti in occasione delle manovre militari che si tenevano nella brughiera; una preziosa collezione ornitologica composta da 360 uccelli impagliati.

Degna di particolare menzione è la raccolta di urne cinerarie della civiltà di Golasecca (IX secolo a.c.): la collezione, la più ricca del genere per numero di pezzi e per valore, è costituita da materiali in parte donati dall'abate Giani all'amico marchese Carlo Ermete Visconti, in parte raccolti dallo stesso Visconti in terreni di sua proprietà ubicati non lontano da Somma.

Accrescono la bellezza storica ed artistica del Castello le sale dedicate a personalità di rilievo che hanno legato le loro vicende al Castello, come il Papa Gregorio XIV e il Conte Gabrio Casati, entrambi legati

alla famiglia Visconti da vincoli di parentela.

Il Castello Visconti di San Vito è oggi di proprietà della Fondazione Visconti di San Vito, che, sotto la guida del suo Presidente, l'avvocato Gaetano Galeone, continua il lavoro di studio, conoscenza e diffusione del castello e della sua storia.

Modalità di accesso:

Autostrada dei Laghi (A8), uscita Gallarate, poi SS33 del Sempione in direzione Arona fino a Somma Lombardo.

In treno: linea Milano-Domodossola delle FS, fermata Somma Lombardo.

Per informazioni e prenotazioni:

Tel. +39 0331 256337

Fax +39 0331 251434

www.castelloviscontidisannvito.it

castellovisconti@libero.it





Rocca Borromeo di Angera

Angera, VA



La tradizione storiografica lega le vicende di Angera alla casata dei Visconti, originaria del Verbano ed in particolare all'episodio della vittoria nel 1277 di Ottone Visconti sui Della Torre o Torriani. La sua posizione strategica, favorevole per il controllo dei traffici del lago, ne determina l'importanza per tutto il Medioevo. Con i Visconti la Rocca di Angera è al centro di importanti lavori di ricostruzione e ampliamento che si protraggono per più di un secolo. All'epoca della Repubblica Ambrosiana (1447-1450), il Consiglio dei Novecento della città di Milano sancisce l'acquisto della Rocca da parte di Vitaliano I Borromeo per la cifra di 12.800 lire imperiali. La Rocca diventa così il luogo di abituale dimora e simbolo dell'ordinamento politico della Famiglia. Gli anni a seguire furono di contrasto per la Rocca, oggetto di un contenzioso tra la casata Borromeo e quella degli Sforza. Solo nel 1449 la Rocca sarà definitivamente restituita alla Famiglia Borromeo cui ancora appartiene; a loro da attribuire i maggiori interventi successivi al secolo XV. Raro esempio di edificio fortificato medioevale integralmente conservato, il Castello o Rocca Borromeo di Angera si erge su di uno sperone di roccia calcarea che da sempre domina la parte meridionale del Lago Maggiore. Oggi la spettacolare costruzione si presenta come un edificio dall'impianto complesso, richiuso a proteggere la corte interna e composto essenzialmente da cinque corpi eretti in epoche diverse: **Torre principale** (fine XII - inizi del XIII sec.) e cinta muraria costruita forse sui resti di una torre precedente. Essa ha pianta quadrata alla base e dalla sua sommità si può godere un panorama di rara suggestione: l'ampia distesa del lago, Arona, le Prealpi e le Alpi coronano uno scenario di ineguagliabile bellezza.

Ala Scaligera

Stretto tra la cinta muraria interna ed i resti di una torre più antica si eleva il piccolo palazzo, denominato ala "scaligera", la cui costruzione in pietra risale a prima della metà del XIII secolo.

Ala Viscontea

Il palazzo addossato alla torre maestra è riferibile all'opera di Ottone Visconti, le cui gesta politico-militari (la vittoria sui Torriani capitanati da Napo della Torre nel 1277) sono celebrate in modo mirabile nel ciclo di affreschi risalenti al '300 o a fine '200 della grande Sala superiore e impropriamente chiamata Sala di Giustizia. Questo ciclo è fra i più complessi che la pittura medievale abbia lasciato ed è un monumento dello stile che fioriva in Lombardia tra il XIII ed XIV secolo.

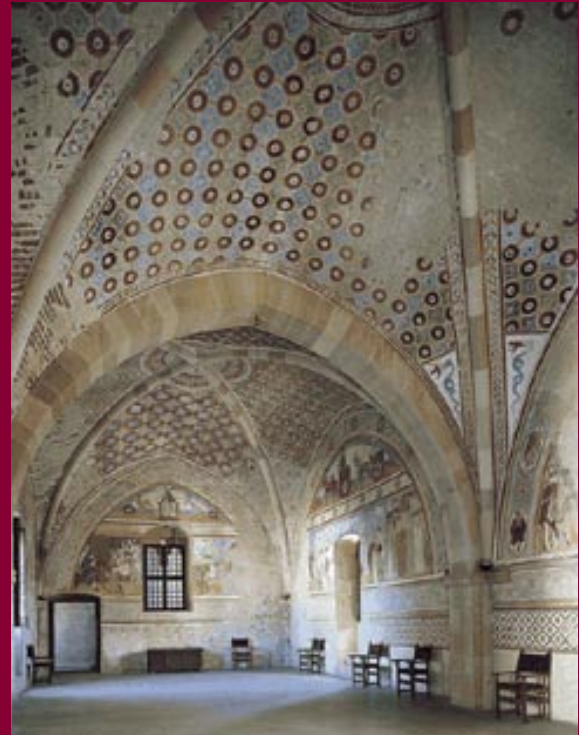




foto di A. Ravasi

Torre di Giovanni Visconti (1350 c.a.)

La torre venne edificata durante l'arcivescovato di Giovanni Visconti, nell'area adiacente all'estremità meridionale dell'ala Viscontea.

Ala Borromea

Alla famiglia Borromeo, che divenne proprietaria della Rocca di Angera nel 1449, vanno attribuiti i maggiori interventi successivi al XV secolo.

Museo della Bambola

La Rocca Borromeo custodisce dal 1988 il Museo della Bambola, allestito nelle dodici sale dell'ala Viscontea e Borromea.

Si tratta di una raccolta straordinaria di bambole, giocattoli, libri, mobili in miniatura, giochi da tavolo e di società che, con oltre i suoi 1000 pezzi esposti, costituisce il corpus di uno dei più importanti musei del settore in Europa. Bambole del '700 realizzate in legno, bambole francesi a bocca chiusa, bambole tedesche "bébé-caractères", di cera, cartapesta, porcellana, tessuto, celluloidi e materiali plastici, illustrano l'evoluzione storica e culturale di questo straordinario oggetto, da sempre protagonista dell'infanzia.

A complemento del Museo della Bambola, una sezione dedicata all'abbigliamento infantile che testimonia l'evoluzione del gusto e della moda per l'infanzia a partire dal XVIII secolo fino agli anni '50. Sono esposti circa duecento abiti e accessori rappresentativi per

raffinatezza esecutiva e qualità sartoriale.

Il Museo della Bambola e della Moda Infantile è ad oggi una delle strutture espositive dedicate al tema della Bambola più importanti d'Europa.

Nel giugno 2002 è stata aperta una nuova sezione che presenta una straordinaria collezione di automi francesi e tedeschi del XIX e XX secolo perfettamente funzionanti.

L'innovativo allestimento si sviluppa lungo un percorso segnato da magici effetti, suoni, luci ed installazioni video che permettono di vedere gli oggetti in movimento e ascoltarne la musica percependo la storia di ogni oggetto grazie al supporto didattico e informativo.

Modalità di accesso:

Autostrada dei Laghi A8/A26, uscita Sesto Calende, SS629 fino ad Angera.

In treno: linea Milano-Sempione delle FS, fermata Arona e battello per Angera.

Per informazioni e prenotazioni:

Tel. +39 0331 931300

Fax +39 0331 932883

www.borromeoturismo.it

info@borromeoturismo.it

Villa Della Porta Bozzolo

Casalzuigno, VA



Villa Della Porta Bozzolo si affaccia maestosamente sul tranquillo paesaggio prealpino della Valcuvia, in provincia di Varese. Sorta nel Cinquecento come villa di campagna, divenne poi nobile dimora di rappresentanza e fu arricchita, nella prima metà del XVIII secolo, da un imponente giardino all'italiana, tra le più maestose e armoniche creazioni di architettura verde oggi superstiti in Italia.

Gli ambienti interni conservano uno dei cicli decorativi più sofisticati e unitari del Settecento lombardo, attribuibile prevalentemente alla bottega del varesino Magatti. Il corpo della Villa è affiancato da interessanti rustici, fra i quali stalle, scuderie, cantine, granai ed un monumentale torchio.

Il giardino barocco e il giardino segreto

Lo scenografico giardino barocco è insolitamente impostato su di un asse principale parallelo alla facciata della Villa e collega in sorprendente successione, dal basso in alto, il lungo viale di accesso, il parterre principale sistemato ad aiuole, quattro terrazze congiunte da una grandiosa scalinata, un vasto declivio verde denominato "il teatro", chiuso dalla grande fontana terminale, e il ripido viale di cipressi che si inerpica nel bosco fino al culmine del colle che domina la vallata e la proprietà. Un elegante cancello, sormontato da quattro statue raffiguranti le stagioni, separa il parterre principale dal giardino segreto, dove un ombroso viale di querce si conclude in un'importante edicola con pronao, decorata da un affresco raffigurante Apollo e le Muse. Un luogo appartato e privato, dunque, dove ritirarsi in solitari pensieri in compagnia del dio della poesia e della musica, lontano dallo sfarzo del giardino principale.

La sala da ballo

Al piano terreno della Villa il vasto salone centrale, usato probabilmente come sala da ballo, è impreziosito dal grande camino in marmo e da affreschi a trompe-l'oeil con finte architetture, trabeazioni, cornici, nicchioni, porte tra le quali si aprono scorci di paesaggio; il soffitto della volta, perdendo ogni aspetto di materialità, si trasforma in un cielo dove aleggiano figure mitologiche e putti che sorreggono medaglioni.

La biblioteca

Luogo singolarmente appartato e lontano dai clamori mondani del grande giardino e delle stanze che vi si affacciano, il locale buio e silenzioso della biblioteca è stato senz'altro scelto di proposito per ritirarsi in isolamento. Gli splendidi armadi a muro settecenteschi

in legno di noce contenevano le antiche carte della storia familiare, sociale ed economica della Villa, dal Cinquecento in poi, oltre ad importanti opere di autori italiani e stranieri.

La galleria del primo piano

La lunga galleria, che disimpegna gli appartamenti del piano nobile, era destinata ad accogliere gli ospiti in visita alla Villa anticipando, nella profusione delle decorazioni, il fasto dei suoi proprietari.

In questo ambiente le pareti, i soffitti e le stesse porte si trasformano per dare vita a una scenografia fantastica di gusto tipicamente rococò, ricca di fiori e ghirlande, che supplisce, con l'illusione delle finte architetture, gli scorci prospettici e la profusione dei colori, alla semplicità costruttiva dell'ambiente.

Modalità di accesso:

Autostrada dei Laghi (A8) direzione Sesto Calende-Gravellona Toce, uscita Vergiate-Sesto Calende, direzione Besozzo-Laveno; dopo Gemonio prendere per Valcuvia-Luino fino a Casalzuigno.
Mezzi pubblici: linea Milano-Laveno delle Ferrovie Nord, fermata Cittiglio e bus dalla stazione.

Per informazioni e prenotazioni:

Villa Della Porta Bozzolo:

Tel +39 0332 624136

Fax +39 0332 624748

FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano:

Tel. +39 02 4676151

Fax +39 02 48193631

FAI Settore Scuola :

Tel. +39 02 46761584/46761585 (ore 9-13)

Fax +39 02 48193631

www.fondoambiente.it

faibozzolo@fondoambiente.it



Isole di Brissago

Isole di Brissago, CH



La Villa

Le Isole di Brissago, ai tempi chiamate Isole di Saint-Léger per l'allora proprietaria, baronessa Antonietta di Saint-Léger, furono acquistate da Max Emden, un commerciante amburghese, nel 1927.

Villa Emden è stata progettata dall'architetto berlinese Breslauer in collaborazione con lo svizzero Emil Vogt di Lucerna nel 1928-1929.

All'interno della villa si possono ammirare la Sala degli Specchi, la Sala Rossa e due belle verande.

La terrazza sul tetto è resa maestosa da otto statue, scolpite nel granito dall'artista Paolo Osswald (1936), collocate sulle balaustre con una serie di grandi vasi di gusto orientale.

Presso il bagno romano si può ammirare la vasca al centro e la statua bronzea della bagnante, opera dell'artista amburghese Wrb. Nel 1940 il ricco commerciante morì. Nel 1949 le isole divennero il Parco Botanico del Cantone Ticino e furono aperte al pubblico.

Il Parco Botanico

Bagnate dalle acque del Lago Maggiore, protette dalle Alpi e baciata dal sole, queste magnifiche isole danno la possibilità al visitatore di fare il giro del mondo in quattro passi. Le isole godono di un clima particolarmente mite che consente di coltivare in piena terra delicate piante subtropicali.

Il parco Botanico (2,5 ettari) ospita più di 1500 specie di piante provenienti dal Mediterraneo, dall'Asia subtropicale, dal Sud Africa, dalle Americhe e dall'Australia.

Per fascino e particolarità oltre ai Rododendri, alle Azalee, alle Camelie, tipiche ospiti dei giardini d'Insubria che mostrano il loro splendore a primavera, segnaliamo diverse specie di Palme e di Bambù, il Cipresso calvo, alcuni Eucalipti centenari messi a dimora dalla Baronessa di Saint-Léger, i Cisti del bacino mediterraneo e le felci arboreescenti d'Oceania.

Modalità di accesso:

Da Milano: autostrada direzione Svizzera-Chiasso, uscita Bellinzona Sud, proseguire in direzione Locarno. Imbarchi possibili a Locarno, Ascona, Brissago e Porto Ronco.

Per Informazioni e prenotazioni:

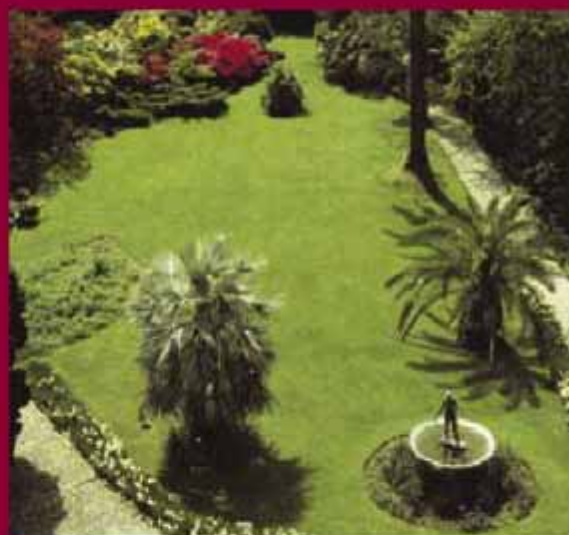
Amministrazione Isole di Brissago

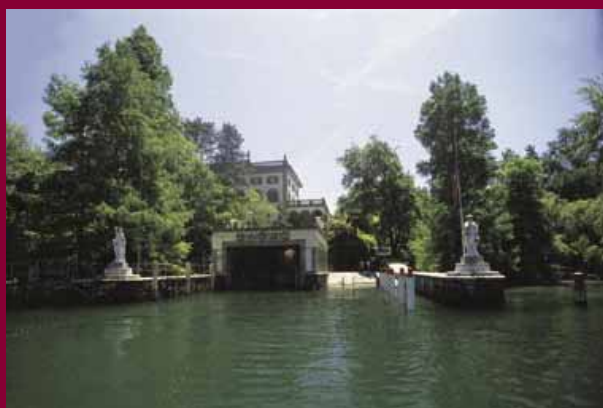
Tel. +41 91 791 4361

Fax. +41 91 791 0763

www.isolebrissago.ch

dic-isole.brissago@ti.ch





Castello di Locarno

Locarno, CH

Il Castello Visconteo

Il Castello Visconteo, sede del Museo civico e archeologico, è situato nella parte sud-occidentale dell'antico borgo. Prima delle demolizioni intervenute a partire dal 1531 occupava un'area ben più vasta di quella odierna. Dove oggi vi sono i sottopassaggi pedonali della rotonda erano situati l'antico porto e la muraglia che lo proteggeva dalle alluvioni del fiume Maggia. Verso la Città Vecchia sorgeva la fortezza superiore, delimitata da un muro di cinta e dominata da un torrione rotondo. Il nucleo centrale tutt'ora esistente è stato edificato in epoche successive, dal XIII al XV sec.; alla fine del '500 sui resti di antiche costruzioni è stato inserito il palazzo di Casorella.

Il Museo Archeologico

Il museo archeologico di Locarno è conosciuto a livello internazionale per la rinomata collezione di vetri romani. La raccolta dei vetri è stata costituita a partire dagli inizi del XX secolo in seguito alle ricerche archeologiche effettuate nella regione del Locarnese. Alla sezione centrale dedicata ai vetri romani si affiancano due sale riservate alla Preistoria del Locarnese (XIII-I. sec. a.C.), altrettante che presentano le varie suppellettili che componevano i corredi tombali in epoca romana e una con una serie di bassorilievi tipici dell'arte romanica lombarda (XI-XII. sec. d.C.).

Il Museo Civico

Il Museo Civico contempla un'esposizione sul Patto di Locarno del 1925, costumi del diciottesimo secolo e porcellane di Nymphenburg.

Il Palazzo Casorella

Il Palazzo Casorella è un edificio costruito tra il 1575 e il 1593, e fa parte del complesso del castello. Di grande interesse artistico sono gli stucchi della loggetta (1596-1605) che si apre verso la corte interna e il salone d'onore, decorato dal pittore G. A. Caldelli (1787), con la grande tela raffigurante il Giudizio di Paride dipinto dall'artista locarnese Giuseppe A. F. Orelli nel 1773.

Per informazioni e prenotazioni:

Castello Visconteo

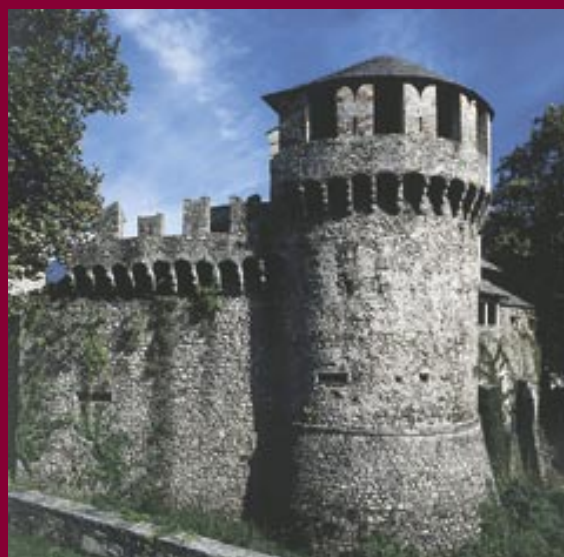
Piazza Castello 2 - 6600 Locarno

Tel. +41 (0) 91 756 31 80

Tel. +41 (0) 91 791 00 91

www.locarno.ch/castello.visconteo

servizi.culturali@locarno.ch





Castello Visconteo di Trezzo sull'Adda

Trezzo sull'Adda, MI



Alcuni studiosi fanno risalire il nome di Trezzo alla radice celtica "trecc", che stava ad indicare un luogo alto e protetto. Questo, oltre a valorizzare l'ipotesi di una probabile origine celtica dell'abitato, sottolinea come il luogo fu scelto dai primi uomini per la sua posizione: il possente promontorio a picco sul fiume si presentava infatti come una sorta di fortezza naturale, difficilmente raggiungibile dai nemici.

Su questo lembo di terra, proprio nel punto in cui il fiume disegna un'ampia ansa, sorse il primo insediamento celtico, si sviluppò l'abitato romano, s'innalzò una fortezza che per molti secoli dall'alto dominò un lungo tratto del fiume.

Per molti secoli il nucleo abitato di Trezzo coincise con il castello, una grande e severa fortezza in pietra con funzioni militari e di controllo del territorio, poco a sud del quale, all'inizio del XIV secolo, si configurò un piccolo borgo medievale sorto sull'area del preesistente insediamento romano.

Posto in posizione strategica su un promontorio che si incunea nella prospiciente terra bergamasca, che fu per secoli dominio della Serenissima, il Castello rimane a ricordo delle vicende storiche che legano Trezzo alla Milano dei Visconti e degli Sforza. Esso ha origine attorno ad una primitiva rocca longobarda che la tradizione vuole edificata dalla regina Teodolinda.

Da quella prima rocca ebbe origine una tormentata storia di lotte, di conquiste e di morti che vide protagonisti Federico Barbarossa (1158), i Torriani, i Visconti. Qui nel 1385 morì Bernabò, fatto avvelenare dal nipote Gian Galeazzo.

Dal Medioevo fino al XVI secolo il corso dell'Adda segnò il naturale confine tra il Ducato di Milano e le terre di Venezia. Lungo il corso del fiume venne a crearsi così un'importante linea difensiva, costituita dalla città fortificata di Lecco, dalle rocche di Brivio, Sulbiate, Bellusco, Trezzo, Cassano, Corneliano, Lodi e dalla cittadella di Pizzighettone.

Le frequenti guerre portarono spesso queste fortezze militari ora nelle mani dell'una, ora dell'altra delle due potenze confinanti: solo il Castello di Trezzo rimase, relativamente stabile, ai Milanesi, che ne fecero l'ultimo baluardo del Ducato verso Oriente.

Del castello rimane integra la torre alta 42 metri e il pozzo Vercellino del 1400. Nel sotterraneo della villa padronale del castello nel 1993 è stata ricomposta la tomba longobarda originale detta "Del Gigante", ritrovata con altre tra il 1976 e il 1978 durante alcuni scavi.

Nel 2003, sempre nel sotterraneo, è stata allestita una mostra permanente didattico-informativa sui

Longobardi a Trezzo.

Modalità di accesso:

Da Milano: autostrada A4 Milano - Venezia, uscita Trezzo sull'Adda.

Mezzi pubblici: Autostradale Milano - Bergamo (partenza ogni mezz'ora dalla Stazione Garibaldi) o MM verde fino a Gessate e poi pullman ATM fino a Trezzo.

Per informazioni e prenotazioni:

Pro Loco Trezzo

Via C. Biffi, 4

Tel./Fax + 39 02 9092569

www.prolocotrezzo.com

prolocotrezzo@tiscali.it

www.comune.trezzosulladda.mi.it

info@comune.trezzosulladda.mi.it





Palazzo Arese Borromeo

Cesano Maderno, MI



Le vicende del palazzo e del grande riassetto urbanistico che lo assume come perno, sono legate in modo profondo alla grande personalità del suo ideatore e committente, Bartolomeo III Arese (1610-1674); personalità al centro di alleanze nobiliari e ricca di interessi, è giurista e uomo d'arme, diplomatico e amministratore, cultore di studi ermetici, convinto galileiano, uomo dalle posizioni religiose molto aperte, estimatore della cultura ebraica, convinto assertore della mediazione artistica fra Milano e Roma. A lui si deve dal 1652 la trasformazione del preesistente "palazzo da nobile" in una vera e propria reggia, visualizzazione di un articolato progetto politico e culturale. Un lungo viale, scandito da piccoli apparati trionfali, si allarga davanti al palazzo in un'edera con nicchie per statue effimere e colonne di conglomerati, per poi divenire l'asse dell'edificio e proseguire come viale del retrostante giardino.

Il palazzo è una semplice struttura quadrangolare, affiancata dai corpi di servizio e centrata sul cortile ingentilito, sul lato opposto all'ingresso, da una loggia alla genovese, spalancata sulla visione del parco.

La partizione dei quartieri abitativi è netta: a ovest l'ingresso a doppio portico; a sud le scuderie e l'ala della servitù; a nord la vecchia residenza trasformata in anticamera; a est la zona di rappresentanza riccamente affrescata. Il ciclo pittorico prosegue al piano nobile nelle ali di rappresentanza a ovest e d'abitazione a sud mentre sono perdute le decorazioni delle aree degli appartamenti a sud-est e a nord. La vasta decorazione è opera di un gruppo di artisti appartenenti al più alto classicismo milanese: Ercole Procaccini il Giovane, i fratelli Montalto e Antonio Busca, affiancati da Giuseppe Nuvolone e Federico Bianchi sono i protagonisti dei cicli "di figura", mentre Giovanni Ghisolfi è il regista delle quadrature architettoniche. È rilevante l'uso del linguaggio mitologico e storico - trionfante nel salone dei Fasti Romani - per esprimere una complessa visione politica, basata sulla rinascita dell'impero spagnolo dopo la pace dei Pirenei (1659) e sul ruolo nodale dell'Arese in questa recuperata età dell'oro.

Si spiega così anche il costante legame con la natura, espresso sia dai continui rimandi visivi al parco, sia dalla vasta figurazione di piante e animali nei cicli affrescati. Essa dimostra l'alto livello conoscitivo della committenza e un desiderio metamorfico che giunge al culmine nelle "boscarecce", sale a *trompe l'oeil* che inscenano, secondo il gusto romano, il bosco selvaggio. Questa tendenza giunge al culmine nel Ninfeo: luogo magico e museale a un tempo, caratterizzato dalla decorazione in mosaico di sassi, teso a costituire uno spazio "altro", per la riflessione

e lo studio. Lo stesso vale in parte per il primo piano dell'ala sud: una sintesi del sapere attraverso le scienze, i loro simboli e le effigi dei saggi, destinato all'educazione dell'erede Giulio II.

La morte prematura di quest'ultimo nel 1665 determinò l'ultimazione degli affreschi con temi sacri e penitenziali (Sala degli Eremiti, le due cappelle) e il passaggio del palazzo nel 1674 ai Borromeo per via del matrimonio di Giulia Arese con Renato II, il cui figlio Carlo IV assumerà il doppio cognome Borromeo Arese. Il Settecento fu per Cesano un secolo di splendore: l'ultimazione degli affreschi, lo scavo della Roggia borromea, l'ampliamento del serraglio dietro al giardino sono le tappe di una vita di delizia che sapeva coniugare divertimento e sapienza, come dimostrano il soggiorno del grande Ludovico Antonio Muratori e gli interessi scientifici di Clelia Del Grillo Borromeo.

I piccoli interventi neoclassici segnano la fine della campagna decorativa e l'inizio di un lungo declino interrotto dall'impegnativa campagna di restauro conclusa recentemente.

Il giardino ha subito vicende analoghe. Più volte mutato di disegno, mantiene attualmente un felice compromesso fra l'originaria struttura all'italiana e un vasto innesto romantico, con molte statue originali provenienti dal palazzo e diversi edifici: importante il tempio del Fauno, sintesi di sapere ermetico.

Bibliografia:

Il palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno, a cura di M.L. Gatti Perer, Milano 1999.

A. Spiriti, *Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno*, Milano 2000.

L'occhio nuovo, occhiali, microscopi e cannocchiali fra '600 e '700, catalogo della mostra a cura di A. Spiriti, Cesano Maderno 2002.

Modalità di accesso:

Da Milano SS35 dei Giovi, uscita n.10 per Cesano Maderno, seguire "Palazzi Storici".

Da Como SS35 dei Giovi, uscita Binzago, seguire "Palazzi Storici".

In treno: linea Milano-Meda/Asso delle FNME Milano.

Per informazioni e prenotazioni:

Associazione Amici Palazzo e Parco Borromeo:
Tel. +39 0362 541732, Tel/Fax +39 0362 508901
Tel. +39 340 5769670

assamicippab@tiscalinet.it

Comune:

N° verde 800 338588, Fax +39 0362 513446

www.cesano.com

cultura@cesano.com



Palazzo Isimbardi

Milano



In un ambiente ancora rurale sorse in epoca sforzesca (seconda metà del Quattrocento) quel primo nucleo residenziale destinato a diventare Palazzo Isimbardi, oggi sede istituzionale della Provincia di Milano. Lungo la strada del borgo Monforte sorgeva la dimora di cui si hanno le prime notizie scritte nel testamento del marchese Gerolamo Pallavicino del 1497. Prima di questa data i proprietari restano sconosciuti.

Si deve quindi pensare ad una non vasta ma elegante abitazione di campagna, situata in quella zona fuori dalla prima cinta di mura. La Via Vivaio era il Viridarium, la via degli orti e dei giardini solcata da numerose rogge e da risorgive, che denotava la zona suburbana corrispondente oggi a Corso Indipendenza ed a Piazzale Dateo.

La parte più antica di Palazzo Isimbardi presentava quindi i caratteri propri dell'architettura rinascimentale come le colonne in stile dorico del Cortile d'onore ed il "trompe l'oeil" delle quattro facciate del cortile con le false colonne in stile ionico.

Nel 1552 la proprietà della villa passò alla famiglia Taverna, una delle più potenti del patriziato milanese. In quel periodo iniziò la dominazione spagnola (1525-1706) che con il governatore Ferrante Gonzaga (seconda metà del Cinquecento) fece erigere la seconda cerchia di mura, i cosiddetti "bastioni spagnoli" che furono demoliti soltanto in età risorgimentale. Con i Taverna la villa di campagna assunse l'aspetto di un vero palazzo cittadino anche se manteneva ancora la funzione di "villa di delizie", cioè di residenza adibita agli svaghi con il vasto giardino all'italiana abbellito da fontane, statue e labirinti. Intorno al cortile quadrato, con un pozzo d'acqua sorgiva nel mezzo, venne costruito il loggiato.

Nel 1775 i marchesi Isimbardi acquistano il palazzo che tuttora porta il loro nome perché furono la famiglia aristocratica che per più tempo ne fu proprietaria (1775-1908).

Nel 1826 la facciata interna venne rifatta in stile neoclassico così come il giardino che venne rimodellato "all'inglese", l'antico soffitto in legno del porticato venne ricoperto con singole volte a crociera che si susseguono, mentre la facciata esterna su Corso Monforte rimaneva pressoché invariata in stile cosiddetto "barocchetto lombardo" della prima metà del Settecento.

Nel 1935 la Provincia di Milano acquistò il palazzo per farne la propria sede e fece progettare e costruire l'ala nuova, affiancata all'antico palazzo dall'architetto Muzio Capofila dello stile funzionalista.

Modalità di accesso:

Mezzi pubblici:

MM1 fermata San Babila e Palestro;

Tram: n. 9-23-30-29;

Bus: n. 54-61-94.

Dall'Aeroporto di Linate: BUS - 73 (fermata San Babila).

Dalla Stazione Centrale: MM3 fermata Duomo e cambio MM1 fermata San Babila o Palestro; TRAM n. 9 (Piazza Tricolore).

Per informazioni e prenotazioni:

Palazzo Isimbardi,

Via Vivaio 1

Per singoli visitatori (il primo e il terzo venerdì di ogni mese), prenotazione obbligatoria presso IAT di Milano:

Tel. +39 02 72524301

Per gruppi organizzati:

Settore Comunicazione della Provincia,

Via Vivaio, 1 - 20122 - Milano

Tel. +39 02 7740 2915

Tel. +39 02 7740 2895

Fax +39 02 7740 2920

www.provincia.milano.it/portale/provincia/sedi/palazzoisimbardi.html

visite_palazzo@provincia.milano.it





Porta Nuova

Milano

Porta Nuova, insieme a Porta Comasina, fu eretta quando i bastioni milanesi, da sistema difensivo in disuso, si trasformarono in viali alberati. Porta Nuova, benché priva dell'importanza storica di altri ingressi o porte cittadine, aveva storicamente una funzione rilevante sul piano viabilistico, in quanto si collocava su di un antico percorso risalente a epoca romana per collegare Milano con Monza e la Brianza. La presenza del vicino Naviglio della Martesana indicava, altresì, una funzione essenziale per il trasporto di prodotti e merci d'ogni genere per favorire lo sviluppo industriale e commerciale della città. La costruzione di Porta Nuova rispose a due esigenze. La prima di completamento del sistema anulare dei viali sugli ex bastioni; la seconda relativa ai nuovi progetti urbanistici sia di insediamenti industriali che residenziali. Tali insediamenti modificarono completamente l'assetto urbano del territorio milanese.

Nel 1810 fu decretata la costruzione di Porta Nuova su progetto alternativo a quello del Cagnola. Tale nuovo progetto fu elaborato dall'abate e architetto Giuseppe Zanoia che era anche membro della nota Commissione d'Ornato.

La costruzione fu ultimata nel 1813 con i due caselli daziari laterali, quando ormai si era aperta la crisi economica e politica che aveva investito il Regno italico di Napoleone. Il progetto Zanoia, elegante e stilisticamente rigoroso, pur nella modestia delle sue dimensioni, è costituito da un blocco formato da un arco trionfale ionico a un fornice e da due corpi minori porticati simmetrici e saldati all'arco, senza soluzione di continuità. Originariamente i due caselli ai lati ospitavano i locali delle guardie e del dazio.

Il monumento, assegnato nel 2002 dal Comune di Milano all'Associazione Castelli e Ville aperti in Lombardia in qualità di sede e oggetto di restauro conservativo, fu costruito in pietra arenaria che, purtroppo facile al logoramento, richiede aggiornate tecnologie di conservazione del materiale friabile. Tale povertà di pietra, usata nella costruzione (arenaria silicea, assai tenera), da un verso facilitò la celerità di lavorazione, dall'altro verso rese poco affidabile la resistenza nel tempo dell'elegante massa architettonica dell'arco e delle sue propaggini, rispetto ai costosi e durevoli materiali in marmo usati per Porta Ticinese, Porta Orientale e per l'Arco della Pace.

La consunzione dell'arenaria si presenta tuttora rimarchevole, tanto da rendere illeggibile parte dei raffinati dettagli architettonici. Il logoramento di Porta Nuova risulta più evidente passando sotto l'arco e alzando lo sguardo verso la volta a cassettoni.

Il progetto presentato dall'Associazione ha previsto il restauro conservativo della Porta senza variazione alcuna della pianta originaria.

L'Associazione, che gestisce la promozione di una quarantina di edifici storici in Lombardia e che ha tra i suoi soci importanti conoscitori del mestiere di restauro e della valorizzazione culturale, dispone all'interno del casello ovest di una sala polifunzionale, sede di mostre, eventi, corsi, seminari e nel casello est di un sportello di informazione turistico-culturale, accanto agli uffici operativi dell'Associazione stessa. I caselli, in linea con la mission dell'Associazione Castelli e Ville aperti in Lombardia, si profilano come uno spazio aperto al pubblico nel cuore di Milano, allo scopo di diffondere cultura e informazione turistica. Oggi Porta Nuova si ammira in fondo a viale Monte Grappa in corrispondenza di Piazza Principessa Clotilde, a fronte del Pronto Soccorso dell'Ospedale Fatebenefratelli.

Modalità di accesso:

*Piazza Principessa Clotilde 11 e 12,
20121 Milano*

Tram: n. 1-9-11-29-30-33; BUS n. 41-43-94;

Metropolitana: MM3, fermata Repubblica oppure MM2, fermata Garibaldi o Centrale.

In treno: fermata Stazione Centrale o Stazione Garibaldi.

Per informazioni:

Tel +39 02 65589231,

Fax +39 02 29062345

www.castellieville.it

info@castellieville.it





Villa Borromeo Visconti Litta

Lainate, MI



Villa Borromeo Visconti Litta sorge nel territorio di Lainate ed occupa una superficie complessiva di circa tre ettari. Ideatore dell'intero complesso fu Pirro I Visconti Borromeo, mecenate milanese dotato di vasta cultura e di molteplici interessi. Ispirandosi alle ville della Toscana medicea, verso il 1585 diede una funzione prevalentemente ludica al suo possedimento lainatese sino ad allora destinato all'agricoltura, avvalendosi della collaborazione dell'architetto Martino Bassi, degli scultori Francesco Brambilla il Giovane e Marco Antonio Prestinari, dei pittori Camillo Procaccini, Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone, Giovanni Battista Volpino e Agostino Lodola, per trasformare la proprietà di Lainate in un luogo di delizie. Pirro I impostò anche il giardino e fece costruire il Ninfeo.

Questo edificio di frescura può essere considerato uno degli esempi più importanti dell'Italia settentrionale per la ricchezza delle decorazioni e la varietà dei giochi d'acqua - il sofisticato impianto di questi ultimi, azionato dalla meccanica di un pozzo, è ancora oggi messo in funzione, per la gioia dei visitatori, durante il periodo estivo - ed è costituito da una successione di sette spazi (alcuni a grotta artificiale) e di dodici stanze simmetricamente disposte nelle quali erano collocate le collezioni pittoriche di casa Borromeo Visconti Litta e raccolte di fossili, minerali, monete, reliquie sacre, automi, strumenti meccanici, reperti archeologici. L'impianto dei giochi d'acqua, che coglieva la geniale intuizione dell'ingegnere militare Agostino Ramelli, profondo conoscitore delle macchine idrauliche di Leonardo, al quale apporta oltre cento modifiche, veniva realizzato da Giorgio Andrea Bocklern. L'intero sistema utilizzava la meccanica di un pozzo e non la forza idraulica di un torrente o di una cascata, come comunemente accadeva negli "edifici di frescura" dell'epoca. La sorpresa maggiore è data dallo spettacolo scenografico dell'Atrio dei Quattro Venti. L'acqua gorgoglia cadendo a cascatelle dall'alto e nelle quattro vasche laterali. Gli spruzzi si incrociano ai due ingressi e soprattutto, con differente intensità, si levano circolarmente dal centro della stanza. I soffitti delle sale a nord presentano una tecnica assolutamente originale. Il pittore delineava con uno spolvero i contorni della raffigurazione; successivamente interveniva un mosaicista che tappezzava di ciottoli bianchi e neri gli spazi evidenziati dal disegno preparatorio. Su questo supporto di sassi interveniva nuovamente il pittore usando dolci contrasti di colori a tempera (il bianco naturale del sasso, il turchese e due tonalità d'ocra





esaltati dal fondo in terra di Siena). Questa tecnica dei ciottoli dipinti rappresenta un unicum nella storia delle realizzazioni a mosaico a noi note. Principale artefice delle decorazioni fu un artista emiliano, Camillo Procaccini, che lasciò a Lainate uno dei più interessanti cicli profani del tardo rinascimento lombardo. Il Catasto Teresiano, redatto nel 1721, mostra come l'impianto del complesso rimase sostanzialmente invariato fino a quella data. Negli anni immediatamente successivi alla stesura della mappa, Giulio Visconti Borromeo Arese, ultimo erede della famiglia, costruì il palazzo occidentale o "Quarto Nuovo". Il nuovo palazzo, dell'altezza di tre piani, ha la pianta a forma di leggera U rivolta verso il teatro naturale, mentre la facciata rivolta alla corte d'onore presenta, al piano terra, un portico a tre arcate. All'interno dell'edificio si trovano ampie sale e saloni che bene evidenziano la funzione ludica cui la villa era destinata. Il marchese Pompeo Litta, nipote di Giulio Visconti Borromeo, dal quale ereditò la Villa nel 1750, attuò grandi lavori di sistemazione scenografica, moltiplicando gli effetti prospettici, creando quinte e fondali, costruendo ex novo la facciata del Ninfeo e avvalendosi dell'opera di scultori quali Donato Carabelli, Pietro Santostefano e dell'architetto e pittore Francesco Levati. Ebbe allora inizio il periodo di massimo splendore della villa. Agli inizi del XIX secolo, trasformata la parte nord-ovest in giardino paesaggistico o all'inglese, ebbero grande sviluppo le sperimentazioni botaniche in serra, fino a quando il

declino della famiglia Litta, parte attiva nei moti per l'Unità d'Italia, condusse nel 1870, alla annessione della Villa al demanio statale. Divenuta nel 1872 proprietà del barone Ignazio W. Weiss, la dimora passò nel 1916 a Erminio Riboni e nel 1932 venne acquistata da Alberto Toselli, che compì alcuni restauri e riattivò i giochi d'acqua. La seconda guerra mondiale segnò il decadimento totale della Villa che si protrasse sino al 1970, quando venne acquistata dall'Amministrazione Comunale di Lainate. Nel 1980 ebbero inizio i primi interventi razionali, pubblici e privati, di recupero per giungere con il 1993 alla realizzazione di un progetto di restauro di grande respiro parzialmente finanziato dalla Regione Lombardia.

Modalità di accesso:

Autostrada dei Laghi, uscita Lainate. Mezzi pubblici: autobus STIE da Via Veniero, angolo P.le Lotto (MM1).

Per informazioni e prenotazioni:

Tel. +39 02 93598266 - 339 3942466

Fax +39 02 93571321

cultura@lainate.inet.it

Castello Sforzesco

Milano



Il Castello Sforzesco, insieme al Duomo, è uno dei monumenti più singolari e importanti di Milano.

La dimora, costruita nel 1368 da Galeazzo Visconti come rifugio, situata immediatamente fuori delle mura medievali, si chiamava Castello di Porta Giovia e si apriva verso il Seprio per controllare anche l'estesa campagna esterna alla città. Fu ampliata e adibita a rocca difensiva con funzioni militari, dai successori Gian Galeazzo e Filippo Maria Visconti. Alla morte dei Visconti i cittadini milanesi, stanchi delle tirannie viscontee, nel 1447 si costituirono in Aurea Repubblica Ambrosiana e assaltarono il Castello, demolendolo.

Fu ricostruito nel 1450, più grande e imponente di prima, da Francesco Sforza, marito di Bianca Maria Visconti e signore di Milano, che affidò l'incarico, per la progettazione, ad architetti di gran valore, tra cui il fiorentino, Antonio Averlino detto il Filarete, da cui prende il nome la torre che si alza al centro della facciata del Castello Sforzesco, crollata nel XVI secolo e ricostruita dal Beltrami. Fu però con Galeazzo Maria Sforza, che volle trasferirvi la Corte Ducale, che il Castello divenne una dimora signorile.

Al nuovo assetto lavorò l'architetto Benedetto Ferrini, che intervenne nelle due corti private del Castello, il Cortile della Rocchetta e la Corte Ducale, ingentilendole con decorazioni pittoriche. Il Cortile della Rocchetta era la parte più protetta, con alte mura e senza finestre all'esterno, mentre la Corte Ducale era la parte signorile del Castello. Sempre a questo periodo risalgono la Loggia Ducale, che copre la rampa di scale per salire al piano nobile, la Cappella Ducale e il Portico dell'Elefante, con un affresco, ancora in parte visibile, raffigurante un elefante, da cui prende il nome. Le grandi sale al piano terreno costituivano gli appartamenti di rappresentanza. Nonostante i numerosi interventi, il Castello continuava a mantenere l'aspetto di una roccaforte militare. Fu Ludovico Maria, detto il Moro, divenuto il nuovo signore di Milano, a trasformarlo in una dimora veramente elegante e imponente. Così chiamò a lavorare a Milano due tra i più grandi artisti del tempo, Bramante e Leonardo da Vinci, perché ingentilissero definitivamente l'aspetto della fortezza. Al Bramante affidò il completamento del Cortile della Rocchetta e la Ponticella che scavalca il Fossato a nord-est; a Leonardo le decorazioni della Sala delle Asse, la creazione più famosa del maestro, con un grande affresco sulla volta a ombrello e sulle pareti. Rappresenta una pergola di rami verdi, annodati con i famosi "vinci", che scaturivano da un circolo di alberi di gelso, simbolo di Ludovico il Moro. Leonardo è anche ricordato per aver progettato macchinari e coreografie per rallegrare le feste e meravigliare gli ospiti di corte.

Tra il 1499 e il 1700 il Ducato di Milano divenne un campo di battaglia, con l'alternanza di dominazioni

francesi, spagnole e austriache. Il Castello tornò così ad essere unicamente un luogo difensivo. Nonostante le distruzioni e l'inevitabile declino, ciò che rimase della fortezza attirò l'attenzione di Napoleone, che considerò l'idea di costruire il Foro Buonaparte, realizzato poi solo parzialmente prima del ritorno degli austriaci. Alla fine dell'Ottocento il castello vide i suoi giorni più bui, quando, ridotto a malconcia Caserma di Cavalleria, si decise di raderlo al suolo. Fu l'architetto milanese Luca Beltrami a sottrarlo alla demolizione, convincendo l'Amministrazione Civica a sottoporlo ad un imponente intervento di restauro. Iniziò così un lavoro di rifacimento, lungo e difficile, che durò 10 anni. Basandosi su immagini pittoriche, ricostruì anche la torre del Filarete, sotto la quale si accede alla Piazza d'Armi, il cortile più grande della dimora. Con l'intervento di Luca Beltrami, il Castello tornò agli antichi splendori, con le sue corti, i fossati, i camminamenti di ronda e le due torri cilindriche rivestite a bugnato, opera dell'architetto Bartolomeo Gadio. Notevolmente danneggiato dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, il Castello venne infine restaurato dagli architetti milanesi dello studio BBPR (Banfi, Belgioioso, Peressutti, Rogers), che attuarono il recupero dei Musei d'Arte, con un allestimento all'avanguardia. Il Castello, restituito ai cittadini, oggi è diventato, grazie ai recenti interventi del Comune di Milano, un luogo d'incontro per gli amanti della cultura o i semplici turisti, che possono ammirare lo straordinario patrimonio artistico che custodisce.

Nelle ore serali si presenta anche con una splendida e suggestiva illuminazione. All'interno del Castello Sforzesco sono visitabili il Museo Egizio, il Museo della Preistoria e Protostoria, il Museo d'Arte Antica, la Pinacoteca, il Museo delle Arti Decorative, il Museo degli Strumenti Musicali. Gli studiosi e gli appassionati possono lavorare e studiare presso l'Archivio Storico, la Biblioteca Trivulziana, la Biblioteca d'Arte, l'Archivio Fotografico, la Raccolta delle stampe "Achille Bertarelli". La Libreria del Castello propone un quadro completo dell'editoria su Milano e i suoi Musei. Vi sono attivi gli uffici del CASVA, il futuro Centro delle Arti Visive, e vi si svolgono innumerevoli iniziative per i cittadini e i turisti: mostre, convegni, visite guidate, lezioni, conferenze, attività per l'infanzia e gli anziani, proponendosi come uno dei più vivi centri di cultura della città.

Testo di Matilde Ambrosioni

Sovrintendente: Prof. Ermanno Alessio Arslan

Per informazioni e prenotazioni:

Tel. +39 02 88463700

www.milanocastello.it

(sito realizzato grazie al contributo di Credito Artigiano-Gruppo Bancario Credito Valtellinese).

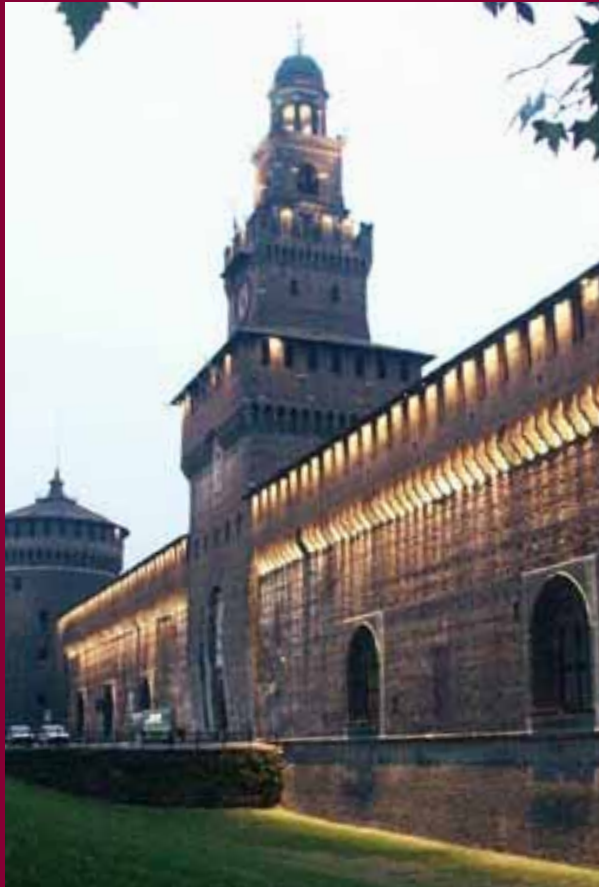


Foto di Roberto Mascaroni



Hotel Castello di San Gaudenzio****

Cervesina, PV



Il Castello di San Gaudenzio, un'oasi di storia lombarda, mantiene intatti nel tempo il fascino dei luoghi, la dolcezza di vivere. La sua storia è legata ai Visconti e ai destini di Pavia: un complesso originario del 1400 appartenuto a numerose famiglie nobili (i Beccaria, i Taverna, i Trotti) che se ne sono tramandati i fasti. Luogo d'ospitalità e riposo, sede di balli, pranzi e festeggiamenti, con estrema naturalezza conserva questa originaria vocazione in qualità di splendido hotel, ricco di suggestioni e immerso nella campagna dell'Oltrepo Pavese.

All'interno del Castello si ritrovano i bei camini di marmo rosso e nero, mobili, ritratti e decorazioni che si richiamano al periodo dal 1500 al 1700. Affianca il Castello l'antica pieve dedicata a San Gaudenzio. Ridare una funzione e una utilità sociale a quello che restava di un glorioso castello, è stata l'idea che ha fatto nascere, nell'antico maniero, il ristorante di San Gaudenzio. Nella linea della continuità con l'impostazione del ristorante, il Castello offre a tutti i suoi clienti camere e appartamenti arredati con gusto raffinato e rispondenti ai criteri di comfort più moderni, caratteristici della nostra epoca.

La sobrietà, l'eleganza e l'armonia legano gli elementi strutturali del parco-giardino annesso al quattrocentesco Castello di S. Gaudenzio. Di fattura recente, quest'accorato spazio verde presenta significativi caratteri di moda seicentesca che ha un'epoca non solo di transizione ideologica, ma anche di mutamento di gusto stilistico. Il giardino, da ancora rigoroso e geometrico cinquecentesco, tende a tramutarsi in parco, dando luogo ad un movimento di liberazione e di vita. Essenze d'alto fusto, cespugli da fiori, da foglia e da frutto, formano il quorum floristico di questo luogo.

Conifere e latifoglie si alternano, gradevolmente, nel gioco scenico delle parti. Le statue, la pergola ed il tempio forniscono, invece, l'elemento plastico. Adiacente all'ingresso del Castello e lungo il ciglio del vecchio fossato, aiuole fantasiose a ricamo offrono un esempio di "Ars Topiaria".

Il tempio osservato varcando l'ingresso del parco si richiama al tempio dorico circolare, noto nel sito oracolare di Delfi; strutturalmente invece, si rifà al periodo palladiano (1600): di pianta circolare si confà al luogo ridente dove sorge. Esso è sopraelevato rispetto al suolo ed è formato da sei colonne di ordine dorico, unite superiormente dall'architrave. Timida ma decisa l'esotica Clementis si abbarbica sulle colonne, mentre più in là, la Lonicera, più prepotente per natura, ne ripete i movimenti. Alcuni sedili, all'interno del tempietto, invitano invece alla

sosta e alla riflessione. Questo è, sostanzialmente, il messaggio lasciato all'artista ed effigiato sulla facciata esterna dell'architrave: "Lassa anima huc ades sapientis in hembra est sedes" (O anima stanca, avvicinati a questo luogo, all'ombra c'è il riposo del sapiente); sorretta da colonne di ordine dorico, ha il tetto piatto in legno. Il tipo di materiale usato per le colonne, pietra di Vicenza, l'accomunano stilisticamente al tempio del periodo palladiano. La pergola, squisita trasposizione di un ambiente subterraneo a superficiale, nel suo significato più largo, resta un luogo di ristoro e di riposo. Se la presenza della dea Abbondanza in questo luogo è indice di allegria e di prosperità di una contrada di vini, la fontana che sorge ai suoi piedi è simbolo, invece, di continuità della vita. La figura muliebre, l'Abbondanza, coi grappoli d'uva, il seno scoperto, gli uccelli lì presso che si alzano in volo non pone dubbi: è il simbolo della fertilità.

Modalità di accesso:

Da Milano (56 km): Autostrada dei Fiori A7 Milano-Genova, uscita Casei Gerola, quindi proseguire per Silvano, Corana, Cervesina.

Dalla A 21 Torino-Piacenza, uscita Voghera, indi Oriolo, San Gaudenzio.

Per informazioni e prenotazioni:

Hotel Ristorante Il Castello di San Gaudenzio S.r.l.

Località San Gaudenzio - 27050 Cervesina (PV)

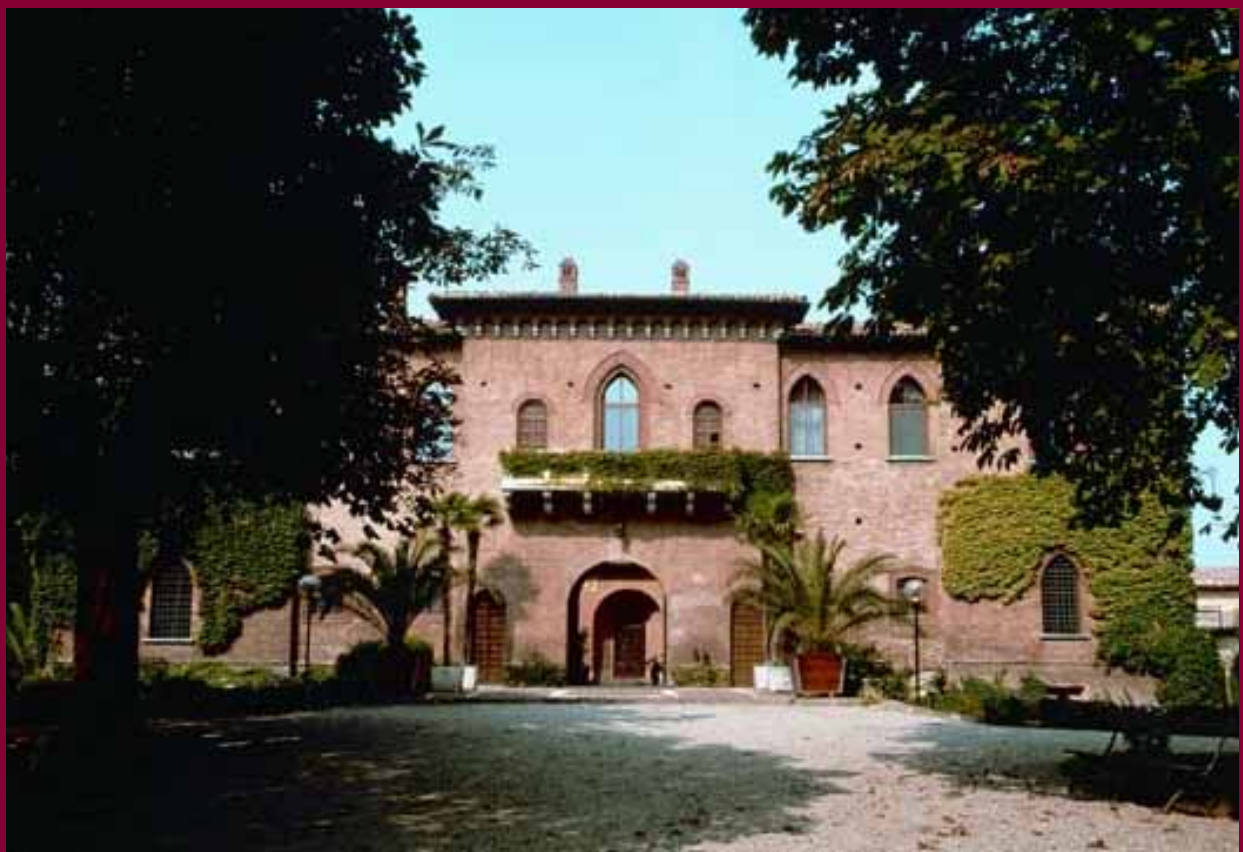
Tel. +39 0383 3331

Fax +39 0383 333409

www.castellosangaudenzio.com

info@castellosangaudenzio.com





Castello di Sant'Angelo Lodigiano

Sant'Angelo Lodigiano, LO



Sorto nel XIII secolo, al centro dell'antico borgo, il Castello, da struttura militare della Signoria di Milano, fu trasformato in dimora estiva da Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti, la quale nel 1383 fece costruire la torre Mastra e aprire le belle finestre a bifora. Nel 1452, con il passaggio del potere del ducato di Milano dai Visconti agli Sforza, il feudo e il Castello furono donati, da Francesco Sforza, a Michele Matteo Bolognini, che ricevette il titolo di Conte.

Negli anni successivi il Castello visse il susseguirsi di complesse vicende militari. La proprietà rimase comunque della famiglia Bolognini sino all'ultimo discendente, il conte Gian Giacomo Morando Bolognini, il quale, all'inizio del '900, realizzò importanti opere di restauro. Nel 1933, la contessa Lydia Caprara Morando Bolognini, moglie del Conte Gian Giacomo Morando Bolognini, creò a nome e ricordo del marito, la Fondazione Morando Bolognini con finalità di ricerca e divulgazione in agricoltura e adibì il Castello a Museo.

Museo Morando Bolognini

Il Museo ricorda e rappresenta la storia della famiglia Bolognini e del Castello di Sant'Angelo Lodigiano. I mobili, i quadri e gli oggetti esposti, testimoniano la grande passione della famiglia Bolognini per il collezionismo iniziato alla fine del '600.

Realizzato nei primi decenni del 1900, il Museo apre al pubblico 24 saloni riccamente arredati secondo lo stile di "Casa-Museo", offrendo ai visitatori la possibilità di rivivere antiche e suggestive atmosfere. Si possono ammirare mobili, quadri e vasellame del periodo compreso tra il '700 e il '900, oltre a lavori artigianali in ferro battuto. Di particolare interesse, la Biblioteca, che ospita circa 2000 volumi e un'interessantissima Armeria, costituita da circa 500 pezzi di varie epoche e provenienze. Degne di nota anche la Sala del Trono, la Sala degli Antenati, la Cappella, la Sala degli Specchi e le Sale da Pranzo.

Museo del Pane

Il Museo del Pane è nato nel 1983 e rappresenta il primo museo nazionale di tale genere. È allestito in cinque sale: nella prima sono presentati i cereali, materia prima per i diversi "pani" del mondo; nella seconda sala sono illustrate, con impostazione prevalentemente didattica, le varie fasi del ciclo "Grano-Farina-Pane", ovvero le modalità per coltivare il grano, per raccoglierlo, per macinarlo e infine per fare il pane. La terza sala è quella più rappresentativa; raccoglie oltre 500 forme di pani (pani veri) delle regioni italiane e di molti paesi





stranieri europei ed extraeuropei. Nella quarta sala sono visibili le attrezzature per la produzione del pane: le impastatrici, gli attrezzi del fornaio, un banco da lavoro per impastare a mano, la ricostruzione di forni antichi e del primo '900. Nell'ultima sala sono esposte le "grida", ovvero le tasse, i regolamenti e le disposizioni governative emesse nel XVIII e XIX secolo e sono inoltre presenti composizioni di pani artistici realizzati da abili maestri panificatori.

Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura

E' collocato nelle ex scuderie padronali, nei seminterrati del Castello Bolognini e nei cortili esterni. Obiettivo del museo è quello di esporre ai visitatori il significato profondo dell'agricoltura, nell'evoluzione millenaria della simbiosi tra uomo e ambiente. Impostato secondo principi etno-storico-archeologici, le molteplici sezioni sono dedicate alle *rivoluzioni tecnologico-agrarie* che hanno caratterizzato la storia dell'agricoltura europea, non trascurando quella delle civiltà americane e asiatiche. Sono illustrate le rivoluzioni agricole che si sono susseguite a partire dalla fine dell'ultima glaciazione (10.000 a.C.): quella del fuoco, dell'orticoltura, dell'introduzione dell'aratro e del carro, degli attrezzi in ferro, quella del perfezionamento dell'aratro, quella conseguente all'introduzione delle piante dal Nuovo Mondo (patate, mais ecc.) e l'ultima, prodotta dalla creazione delle moderne macchine agricole. Nel settore dedicato all'agricoltura tradizionale della Bassa Padana, sono

illustrati i cicli della coltivazione dei prati e dei cereali (frumento, mais, riso), la gestione della stalla e del caseificio, nonché le officine interne alla cascina del falegname-carraio, fabbro-maniscalco e sellaio. In due stanze sono ricostruiti i poveri ambienti domestici dei salariati agricoli: la cucina e la camera da letto.

Modalità di accesso:

Tangenziale Est, uscita Opera Val Tidone, quindi verso S. Angelo sulla SS 412; Via Emilia direzione Melegnano, proseguire verso S. Angelo.

Dall'Autostrada A1, uscita Lodi, poi verso S. Angelo sulla SS 235.

Mezzi pubblici: MM Linea 3, fermata San Donato e bus linea SILA.

Per informazioni e prenotazioni:

Piazza Bolognini 2,
26866 - Sant'Angelo Lodigiano (LO)

Tel. 0371 211140/41

Fax 0371 210337

www.castellobolognini.it

info@castellobolognini.it

Castello di Vigevano

Vigevano, PV

Il castello di Vigevano è tra i più grandi d'Europa. I primi insediamenti si ebbero in epoca Longobarda e oggi occupa i due livelli della città: il piano della Piazza Ducale, che era stata concepita da Ludovico il Moro come ingresso d'onore al Castello, e il piano più elevato dove si sviluppa tutto il Palazzo Ducale.

Le fasi più importanti della sua costruzione si ebbero in due periodi successivi: una viscontea ed una sforzesca.

La prima iniziò per volere di Luchino Visconti, podestà di Vigevano, che nel 1341 fece costruire la Rocca Vecchia, una fortezza a guardia della strada per Milano, e nel 1345 il castello vero e proprio, l'attuale Palazzo Ducale, a forma quadrilatera con quattro torri angolari a merlatura ghibellina.

Due anni più tardi i due fortificati furono collegati dalla Strada Coperta, un grande ponte fortificato che scavalca il borgo permettendo rapidi passaggi dal castello alla campagna: un'opera veramente sorprendente lunga 164 metri e larga 7,5 metri.

La fase sforzesca, importantissima per il contributo artistico di Donato Bramante e la presenza a Vigevano di Leonardo da Vinci, diede al castello i caratteri di grandiosa residenza principesca e lo splendore di una fra le più ricche corti rinascimentali d'Europa.

In due anni, dal 1492 al 1494, per volere del duca Ludovico Maria Sforza detto il Moro, fu completata la costruzione delle Scuderie (già intrapresa da Galeazzo Maria) capaci di contenere quasi mille cavalli, della torre a volumi sovrapposti, degli agili colonnati della Falconiera, così chiamata per il fatto che i falconi venivano qui allevati ed addestrati per la caccia. Nella parte posteriore del Maschio fu aggiunta un'ala residenziale riservata alla duchessa Beatrice d'Este e fu costruita l'elegante Loggia delle Dame.

Con la fine della dinastia sforzesca (1535) il castello passò agli spagnoli iniziando così un lento declino che lo vide ospitare eserciti e caserme per più di tre secoli. Recentemente si è conclusa un'imponente opera di restauro e gli spazi recuperati ospitano, nel corso dell'anno, mostre, eventi culturali e musicali. In uno di questi spazi restaurati, al piano superiore della scuderia di Ludovico, è stato inaugurato il Museo Internazionale della Calzatura, prima ed unica istituzione pubblica in Italia dedicata alla storia e alla evoluzione della scarpa come oggetto d'arte e design.

Il Museo della Calzatura si sviluppa su circa mille metri quadrati e l'esposizione riguarda circa 400

calzature suddivise per periodo storico e per valore artistico.

A breve inizieranno i lavori di recupero del corpo centrale del Castello che sarà adibito a diverse funzioni: biblioteca, sale espositive, centro congressi.

Modalità di accesso:

In auto da Milano, tangenziale Ovest e poi SS 494 verso Vigevano, oppure A7 uscita Gropello Cairoli e quindi proseguire per Vigevano.

In treno da Milano Porta Genova, fermata Vigevano; da Alessandria per Mortara-Milano.

Da Pavia e Novara autocorse di linea o strade statali.

Per informazioni e prenotazioni:

Tel. +39 0381 81811

Tel. +39 0381 691636

Fax +39 0381 695016

www.castellodivigevano.it

gdegli_agosti@comune.vigevano.pv.it





Oasi di Sant'Alessio

Sant'Alessio con Vialone, PV



Definita da Federico Zeri “una delizia Estense trapiantata nel XX secolo”, l'Oasi di Sant'Alessio è un luogo in cui paiono rinascere i sogni di certe corti medievali: intorno a un castello fra i più severi e antichi d'Europa, poco modificato dal X secolo, è stata ricostruita, nei dieci ettari di parco, una selva popolata di animali selvaggi, dove si possono ammirare i volatili più straordinari della Pianura Padana, indotti a trasferirsi in questo ambiente tutelato grazie all'impegno e al lavoro di alcuni esperti.

Per gli ambienti naturali, popolati da animali selvatici, spontanei o immessi (cicogna, cavaliere d'Italia, mignattaio, picchio, gru europea e così via), è stato invertito il concetto di parco faunistico: creando un reticolo di strutture in cui è il visitatore, ingabbiato e nascosto, ad avvicinarsi e poter spiare la natura selvaggia. Negli anni, è stato messo a punto un modello di giardino che unisce i paesaggi selvatici creati in America da Wolfgang Oehme e James van Sweden, alla “gabbia senza sbarre” di Tony Soper, aggiungendo a quest'ultima qualche marchingegno basato sulla conoscenza dei comportamenti animali. Si tratta di un giardino che consente a chi ama la natura di entrare in contatto ravvicinato con alcuni dei suoi fenomeni più segreti, senza sottoporsi ad addestramenti particolari e ad estenuanti attese, e senza possedere attrezzature e conoscenze che sono prerogativa di pochi professionisti e soprattutto, senza infastidire popolazioni di animali selvatici.

Una combinazione inedita e forse unica di natura e tecnologia, consente di osservare, non visti, gli spettacoli più straordinari e i comportamenti più rari degli animali: uno schermo a specchio consente di avvicinarsi a pochi centimetri dai martin pescatori; un tunnel subacqueo porta il visitatore nel cuore di un sistema di stagni in cui si può osservare lo svasso, la pesciaiola, il cormorano, il tuffetto; telecamere, installate fin dentro i nidi degli uccelli selvatici, ci permettono di vederli nell'allevamento della prole; un grande stagno di acqua cristallina è popolato da lucci giganti, in perenne agguato e in attesa delle loro prede. A Sant'Alessio viene svolta un'attività di ripopolamento mirata, con successiva immissione in natura, di specie particolari quali i falchi pellegrini, i cavalieri d'Italia, le avocette, i fenicotteri, le cicogne, le spatole, i mignattai e molte altre specie ancora. Nascoste al centro dell'Oasi, una foresta pluviale di 2.500 metri quadrati e 1.000 metri quadrati di serre costituiscono un piccolo paradiso tropicale in cui vivono ibis scarlatti, colibrì, bradipi, tucani, galletti di roccia, uccelli del paradiso e le farfalle più belle dei tropici. A Sant'Alessio possiamo trovare, ancora, uno dei più completi acquari d'Italia, la grande





vasca dell'Amazzonia e quella dell'ambiente delle mangrovie, dove i pesci arcieri abbattono gli insetti in volo con un getto d'acqua che può arrivare a oltre un metro di distanza. Nel giardino delle farfalle, attivo da giugno a settembre, possono inoltre essere osservate le più belle specie nostrane.

Ancora, mescolati agli aironi e a migliaia di altri uccelli selvatici, si possono osservare numerosi esemplari di cicogne, mignattai e ibis eremita che, reintrodotti in natura negli anni scorsi, ora vivono e si riproducono in piena libertà: tutte le coppie di cicogne che popolano la Lombardia meridionale e il Piemonte sudorientale discendono dagli esemplari liberati a Sant'Alessio, fin dalla fine degli anni Settanta, quando altri programmi di reintroduzione di questa specie non erano stati ancora ipotizzati. Un aspetto importante è sicuramente quello della ricostruzione dell'ambiente dell'Oasi. Essa era, in origine, un grande campo per l'agricoltura industriale, privo di alberi e di acque e solcato da una maleodorante fognatura a cielo aperto. Il personale dell'Oasi operò alacremente per anni, scavando stagni e ruscelli, piantando boschi, creando paludi e prati. Ad oggi, migliaia di coppie di uccelli selvatici scelgono, ogni primavera, di nidificare nell'Oasi.

Ancora oggi, tutti gli anni, una specie nuova, o più di una, si aggiunge alla lista; anche se forse non sarà facile provare di nuovo l'emozione di assistere alla prima nidificazione coloniale di aironi, nel 1992, con 130 nidi, attualmente giunta a superare un numero

tra i trecento e i cinquecento negli anni umidi. In tarda primavera, quando in meno di mezzo ettaro si possono ammirare forse duemila aironi, intenti alle loro faccende, la mente corre ai grandi spettacoli naturali delle paludi d'Africa.

L'ambiente naturale, in origine destinato agli animali, si è trasformato negli anni in un vero giardino botanico e ospita, fra l'altro, collezioni fra le più vaste di generi tropicali e tutte le piante alimentari e da frutto esotiche: le collezioni botaniche si stanno lentamente trasformando in rappresentazione vivente della domesticazione delle piante da parte dell'uomo.

Modalità di accesso:

Da Milano: da via Ripamonti seguire per Pavia, dopo Lardirago a sinistra per S. Alessio.

Dalla tangenziale ovest di Milano: uscita Pavia Val Tidone, proseguire per Pavia, dopo Lardirago a sinistra per S. Alessio.

Mezzi pubblici: dalla stazione di Pavia pullman SILA.

Per informazioni e prenotazioni:

Tel. +39 0382 94139

Fax +39 0382 953940

www.oasisantalessio.com

info@oasisantalessio.com

Villa Biancardi

Casalpusterlengo, LO

Villa Biancardi venne fatta costruire da Serafino Biancardi, sull'area occupata da un preesistente castello ed è per questo conosciuta anche col nome di "Castello di Zorlesco". I lavori di costruzione ebbero inizio nel 1911 ed il progetto fu molto probabilmente affidato a Gino Coppedè. Villa Biancardi è in stile Liberty Eclettico, con evidenti riferimenti al Medioevo, al Gotico ed al Rinascimento ed è caratterizzata, come molte costruzioni coeve, dalla presenza di un'alta ed elegante torre terminante con un elegante belvedere.

Le pareti esterne della villa sono intonacate e, nella parte corrispondente al piano terra, la decorazione pittorica a graffiti riprende il motivo del bugnato, presente nella torre d'angolo, mentre la fascia sottotetto è dipinta con riquadri in finto marmo.

Le grandi finestre sono incorniciate da raffinate decorazioni a formelle in cotto, prodotte dalla locale fornace.

La facciata principale della villa è caratterizzata da un ampio portico a sette arcate a tutto sesto.

All'interno gli spazi sono razionalmente distribuiti e l'ambito privato, sia quello rappresentativo che quello di servizio sono ben separati fra loro. Al piano terra le stanze sono intercomunicabili, mentre al piano superiore, pur rimanendo comunicanti, possiedono un accesso anche verso il corridoio centrale.

Il motivo conduttore della decorazione interna della casa, che cambia da stanza a stanza, è dato dalla fascia dipinta sulla parte superiore della parete: un invito ad ammirare i soffitti a cassettoni.

La sala della caccia in origine era la sala da pranzo ed è una delle stanze meglio conservate della villa.

La stanza deve il suo nome all'importante fascia dipinta con scene di caccia, opera attribuita ad Angelo Prada, pittore di Casalpusterlengo.

La sala del biliardo, era quasi interamente occupata dal tavolo da gioco. Sulla parete a sinistra si è conservata la rastrelliera per le stecche, completa della tabella segnapunti. Nella parte superiore delle pareti la fascia pittorica presenta una decorazione molto curiosa, degna di essere guardata con attenzione.

Uno degli ambienti più suggestivi della villa è quello che comprende la grande scala d'onore, a tre rampe in legno di rovere, interamente realizzato senza sostegni.

Le formelle in ferro battuto della ringhiera presentano opulenti mazzi di fiori tutti diversi fra di loro, legati da nastri svolazzanti.

La leggerezza della fattura e l'accuratezza dell'esecuzione fanno pensare che siano opera del

grande battiferro lodigiano Alessandro Mazzucotelli. La stanza del primo piano con la decorazione più importante è quella della camera da letto del signor Biancardi: un grande tondo racchiude un affresco, anch'esso attribuito ad Angelo Prada, che raffigura una maternità, quasi una natività laica.

Modalità di accesso:

Da Milano/Bologna: A1 uscita Casalpusterlengo, strada statale 234 direzione Casalpusterlengo, dopo 4 km si arriva a Casalpusterlengo, all'innesto con la via Emilia seguire per Lodi-Milano, dopo 3 km si arriva a Zorlesco.

Da Pavia/Cremona: Strada statale 234, all'innesto con la via Emilia seguire per Lodi - Milano, dopo 3 km si arriva a Zorlesco.

Da Piacenza: Via Emilia direzione Milano, 3 km dopo Casalpusterlengo.

Per informazioni e prenotazioni:

Assessorato alla Cultura

Piazza del Popolo, 22

Casalpusterlengo (LO)

Tel +39 0377 92331

www.comune.casalpusterlengo.lo.it

cultura@comune.casalpusterlengo.lo.it





Castello di Bornato e Villa Orlando

Cazzago San Martino, fraz. Bornato, BS

Nel cuore della Franciacorta, tra dolci colline di vigneti, domina Villa Orlando, esempio rarissimo di villa rinascimentale costruita all'interno di un castello medievale. La posizione panoramica della dimora permette alla vista di spaziare sulla Pianura Padana e di intravedere, nelle giornate più limpide, gli Appennini.

Il nucleo centrale del castello è costituito da una poderosa roccaforte romana eretta a presidio della strada consolare che univa Bergamo a Brescia. Inverardo da Bornato, ampliando e rafforzando la roccaforte con una cerchia di 300 metri di mura merlate, con torri e contrafforti, fossati e ponte levatoio, le ha conferito l'aspetto che tuttora conserva. Giambellino, nipote d'Inverardo e grande mecenate delle arti e delle lettere, fece della dimora un punto di incontro di artisti e poeti provenienti da ogni parte d'Italia, tra i quali merita menzione Dante Alighieri.

L'importanza crescente di Bornato portò, nel giro di pochi anni, alla costruzione di una seconda cinta muraria a protezione dell'intero Borgo, del quale il Castello rappresentava la cittadella: di questa seconda cinta, conservata solo in alcuni brevi tratti, è oggi riconoscibile il percorso circolare. L'invasione della Franciacorta da parte di Azzone Visconti nel 1326 segnò l'inizio della decadenza di Bornato, che spesso sarà al centro di cruenti episodi di battaglia.

Nel 1509 la Franciacorta passò sotto la seppur breve dominazione del re dei Francesi Luigi XII. Lo splendore di Bornato ritornò nel 1564, quando la famiglia Bornati si estinse nella famiglia Gandini, che costruì all'interno del castello la villa rinascimentale tuttora visitabile.

Su richiesta si possono visitare le antiche cantine ubicate sotto la torre principale del castello, dove da 800 anni si produce il vino del Castello di Bornato, oggi conosciuto come "Terre di Franciacorta": prodotto in piccole quantità di qualità eccellente e imbottigliato solo nelle annate migliori, il vino è oggi acquistabile presso la dimora stessa. Il parco offre un giardino all'italiana sul lato sud ed un giardino all'inglese verso nord.

Diverse sono le piante secolari ivi ospitate: cedri del Libano, cedri deodara, ginkgo biloba e, rarissima, una Sophora laponica di 200 anni, unico esemplare sopravvissuto dei primi importati in Europa alla fine del 1700. Nel bosco a nord est si può inoltre visitare una grotta romantica costruita nel 1800 all'interno di sotterranei medievali.

Alcune sale della villa possono essere affittate per eventi particolari, mentre una graziosa locanda

attigua offre cucina tipica e alloggio. In maggio è possibile infine partecipare alla variopinta fiera dei fiori e in settembre alla fiera dell'agricoltura.

Modalità di accesso:

Autostrada A4 Milano-Venezia, uscita Rovato, indicazioni per Bornato.

In treno: linea Brescia-Iseo- Edolo, fermata Bornato.

Per informazioni e prenotazioni:

Tel/Fax +39 030 725006

Cell +39 339 1667402

www.castellodibornato.com

castellodibornato@fastwebnet.it





Castello di Brescia

Brescia



Ubicato alla sommità del Colle Cidneo, il Castello di Brescia rimane tra le più grandi e meglio conservate fortezze dell'Italia settentrionale. Gli imponenti bastioni, collegati da cortine di mura, furono realizzati alla metà del Cinquecento. Alla stessa epoca risale il monumentale portale d'ingresso, dove si ammira il leone di San Marco, emblema della Repubblica di Venezia che dominò la città per più di quattro secoli. Alla sommità del colle si trova il Mastio edificato dai Visconti di Milano nella prima metà del Trecento: tipico esempio di architettura militare tardo medievale, il complesso si fonda sui resti di un grande tempio romano e domina la città dall'alto, insieme alla vicina Torre della Mirabella.

Nel Mastio ha sede il Museo delle Armi, una delle più ricche raccolte europee di armi (bianche, da fuoco e armature), ordinata in vari settori distinti per epoca e per tipologia. Il nucleo principale (oltre mille pezzi) è costituito dalla preziosa collezione donata nel 1965 alla città da Luigi Marzoli, che documenta in particolare la produzione milanese e bresciana dei secoli XV-XVIII. Sono da segnalare per rarità e per qualità esecutiva, la serie di celate quattrocentesche, le armature da campo e da cavaliere del secolo successivo. Al Cinquecento risalgono inoltre le spade e le "rotelle" da parata, sfarzosamente decorate e dorate.

Il Museo del Risorgimento è allestito nei vasti ambienti del Grande Miglio, massiccio edificio cinquecentesco costruito dal governo veneto come deposito di granaglie. Fondato nel 1887 ed allestito in questa sede dal 1959, il museo presenta numerosi dipinti, centinaia di stampe e proclami, uniformi, manoscritti e cimeli, che rievocano le vicende storiche dalla Rivoluzione Francese alla presa di Roma. La partecipazione di Brescia agli avvenimenti risorgimentali assume un particolare rilievo. La Repubblica Bresciana del 1797, le dieci giornate insurrezionali del 1849 e la seconda guerra di Indipendenza con le decisive battaglie di San Martino e Solferino, sono ampiamente trattate in termini iconografici e documentari.

Un intero settore è dedicato alle imprese garibaldine e alla terza guerra d'indipendenza, come la precedente combattuta anche in territorio bresciano.

Oltre a un cospicuo fondo archivistico, il museo conserva onorificenze, diplomi e fotografie dello statista Giuseppe Zanardelli.

Modalità di accesso:

Autostrada A4 Milano-Venezia e A21 Torino-Piacenza, uscita Brescia centro.

Da Brescia: direzione "centro città", poi "Castello" (la domenica è accessibile solo da via San Faustino).

Mezzi pubblici: bus 1-2 dalla stazione FS sino a piazza Martiri di Belfiore, proseguire a piedi.

Per informazioni e prenotazioni:

Informazioni:

Tel. +39 030 2400357

Fax +39 030 3773773

www.comune.brescia.it

turismo@comune.brescia.it

www.bresciamusei.com

info@bresciamusei.com

Prenotazione ingresso ai musei (per gruppi e scolaresche):

Tel. +39 030 2977833/4

Fax +39 030 2978222

Specola Astronomica Cidnea:

Tel. +39 030 2978672

museo.scienze@comune.brescia.it





Castello dei Conti Calepio

Castelli Calepio, BG

L'attuale castello, ubicato in posizione dominante sulla valle dell'Oglio ai margini del nucleo fortificato di Calepio, sorge sulle rovine di un precedente fortilizio alto medievale. L'edificio nel suo impianto attuale fu fatto costruire dal Conte Trussardo Calepio nel 1430 in seguito alla necessità di difendere il luogo durante le guerre tra la Repubblica Veneta ed il Ducato di Milano. I Conti Calepio appoggiarono politicamente e militarmente l'espansione della Serenissima nel territorio bergamasco. Nel 1437 ebbero occasione per dimostrare la loro fedeltà quando lo stesso Trussardo si trovò ad affrontare, proprio a Calepio, in uno scontro cruento le truppe di Niccolò Piccinino, al soldo del Duca di Milano Filippo Maria Visconti, e a rallentarne l'avanzata. A seguito di questo episodio di fedeltà, venne confermata l'investitura del feudo di Calepio da parte della Repubblica di Venezia. Addizioni successive (in particolare nei secoli XVII e XVIII) hanno progressivamente trasformato il castello da presidio militare a dimora signorile. Per volontà testamentaria espressa dall'ultimo esponente della famiglia Calepio, dal 1849 il castello è di proprietà dell'attuale Fondazione Conti Calepio.

All'esterno la cinta muraria è caratterizzata, lungo i lati nord ed est, da una scarpatura pronunciata ed è protetta da profondo fossato mentre i rimanenti versanti sud e ovest sono a picco sulla vallata dell'Oglio. Due torri, una circolare all'angolo nord-ovest ed una a base quadrata in prossimità dell'ingresso, completano la superstita dotazione difensiva del castello mentre il ponte levatoio, di cui rimane memoria negli scassi praticati nella muratura sopra il portale d'accesso, è stato sostituito da un ponte in muratura. La merlatura "ghibellina" è, con ogni probabilità, un intervento ripropositivo d'ispirazione romantica.

Superato il portale d'ingresso, una porta sulla destra dell'androne immette in una piccola cappella gentilizia, di foggia seicentesca con stucchi di gusto barocco. Sul lato sinistro una lapide ricorda Trussardo Il Calepio, morto il 20 marzo 1842 lasciando in beneficenza tutti i suoi averi. Dietro l'altare, in un'urna di vetro, sono conservate le reliquie di San Celestino Martire, al quale la cappella è dedicata.

Nel cortile, in posizione quasi centrale, una statua di buona fattura ritrae il conte Trussardo I Calepio, artefice del castello, uomo d'armi ed esponente di primo piano del casato.

Sul lato settentrionale del cortile, a destra per chi entra, si trova un edificio tardo quattrocentesco a portico e loggiato. Nell'edificio sul lato meridionale, a sinistra del cortile, si trovano una serie di sale elegantemente decorate ed in particolare la "Sala

dei fiori" con fini modanature sulla volta e pregevoli decorazioni alle pareti risalenti alla prima metà del XIX secolo. Da questa stanza si accede alla grande terrazza esterna e da qui, tramite una bella scala a ventaglio, al giardino all'italiana da cui si gode una splendida vista sulla valle dell'Oglio.

Altri ambienti degni di nota sono il grande salone rettangolare, anch'esso con belle decorazioni neoclassiche alle pareti, la Sala "a sera" coi quattro lati interamente affrescati da Luigi Deleidi detto il Nebbia con soggetti paesaggistici d'invenzione (XIX secolo) e la sala delle tappezzerie con pregevoli carte da parati settecentesche dipinte a mano.

Ai piani inferiori si trovano una bella sala di fine XVII secolo con affresco del Carloni e camino riccamente decorato e un ambiente nel quale recentemente, durante dei saggi stratigrafici, sono tornati alla luce frammenti di affreschi risalenti ad una chiesetta romanica inglobata nel castello durante i lavori di ampliamento del seicento.

Modalità di accesso:

Autostrada A4 Milano-Venezia, uscita Ponte Oglio, seguire le indicazioni per Sarnico e superato Tagliuno, una volta entrati in Calepio seguire le indicazioni turistiche "Castello".

Mezzi pubblici: linea ferroviaria Bergamo-Brescia, fermata Grumello del Monte e poi autobus di linea fino a Calepio.

Per informazioni e prenotazioni:

Via Conti Calepio 22

24060 - Castelli Calepio, BG

Cell. + 39 347 2755748

Per informazioni su eventi culturali nel castello:

www.comune.castellicalepio.bg.it





Castello di Grumello del Monte

Grumello, BG

Il Castello di Grumello domina il borgo di Grumello del Monte e i suoi vigneti, nel cuore della Valcalepio, fascia collinare tra Bergamo e il lago d'Iseo. Fu costruito probabilmente intorno al Mille come fortezza militare dotata di una torre d'avvistamento, data la sua posizione strategica. Il Castello ebbe infatti per tutto il Medioevo funzione di osservatorio, difesa e ricetto della popolazione del paese, che vi poteva trovare rifugio durante scontri e guerre. Proprietaria ne era la comunità di Grumello guidata dai Consoli del borgo. Di questa epoca rimangono la torre, con merlatura guelfa, la sala del corpo di guardia con volta a crociera, le prigioni e le grandi cantine dal soffitto a volta, dove ora maturano i vini della tenuta Castello di Grumello.

I rifacimenti portati al fabbricato nel corso dei secoli, ne hanno cambiato le caratteristiche principali togliendogli il cupo aspetto esteriore e modificando la semplicità delle sue linee che gli davano le sembianze di austera dimora signorile.

L'ingresso si apre in un tratto della cinta che, congiungendosi alla torre, delimita la piccola corte interna aggiunta dopo gli adattamenti rinascimentali. L'accesso alla torre avviene attraverso un portale ad arco a sesto ribassato, aperto nel fabbricato addossato alla parete occidentale della torre stessa.

Superata la soglia del castello si entra in uno spazioso androne che immette al primo piano di quello che fu l'antico mastio. Nella costruzione militare vi erano delle caditoie usate per dar modo ai difensori di colpire chi si accingesse ad abbattere o a scardinare la saracinesca.

Il primo piano della torre, interamente occupato da una volta a crociera, è identificabile probabilmente nella sede del corpo di guardia sulla cui parete nord vi è un caminetto in cotto, riportato alla luce durante i lavori di restauro. Il punto più alto è rappresentato dal culmine del torrione che era utilizzato come punto strategico di avvistamento.

All'inizio del 1300 il Castello fu ceduto dai Consoli al cardinale Guglielmo Longo, elevato alla porpora da Celestino V, che lo acquistò tramite il suo procuratore e uomo d'armi Ceccone di Sassoferrato. Nella seconda metà del '300, con il decadere dei Comuni e il sorgere delle Signorie, Grumello visse un periodo di interminabili lotte tra gli abitanti del paese - guelfi - e i ghibellini del lago d'Iseo, mentre dal 1400 divenne teatro delle contese tra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia. Fu dapprima territorio di conquista di Pandolfo Malatesta su investitura del duca di Milano Gian Galeazzo Visconti, quindi, come il resto della Bergamasca,

passò alla Repubblica di Venezia e nel 1442 divenne possesso del condottiero Bartolomeo Colleoni. A partire dal XVIII secolo il Castello fu trasformato in residenza patrizia dallo stile semplice e austero, gli antichi spalti divennero una corte circondata da una corona di ippocastani secolari e il complesso venne arricchito da una cappella privata ricca di stucchi e vetri colorati. Da allora è stato proprietà di diversi nobili casati, i conti Suardo, i marchesi Del Carretto, i principi Gonzaga di Vescovado. Dal 1953 appartiene alla famiglia Reschigna Kettlitz di Milano, la quale ha dato nuovo impulso alla tradizione vinicola del territorio di Grumello con la produzione di vini di grande qualità, che si possono degustare e acquistare al termine della visita.

Modalità di accesso:

Autostrada A4 Milano-Venezia, uscita Grumello-Telgate.

In treno: linee Milano-Carnate-Bergamo o Milano-Treviglio-Bergamo e da Bergamo linea Bergamo-Brescia fino a Grumello del Monte.

In pullman: S.A.B. Autoservizi

Tel. +39 035 289000

Per informazioni e prenotazioni:

Tel/Fax +39 035 4420817

Cell. +39 348 3036243

www.castellodigrumello.it

info@castellodigrumello.it





Palazzo Torri

Nigoline di Corte Franca, BS

Tra le colline moreniche del lago d'Iseo e i verdeggianti vigneti della Franciacorta si erge maestoso Palazzo Torri, splendida villa nobiliare del Seicento, edificata dai Federici della Corte sul luogo di un più antico presidio militare cinquecentesco, rinnovata nel Settecento dai Peroni di Brescia con arredi e decori barocchi per essere una "villa di delizie" ed infine arricchita ed ampliata dai Torri alla fine dell'Ottocento. Paolina Calegari Torri e il marito Alessandro la trasformarono in un vero e proprio "cenacolo culturale" frequentato da ospiti illustri, dove si svolgevano feste, incontri, dibattiti e iniziative culturali. Si annoverano scrittori e poeti come Giosuè Carducci, Antonio Fogazzaro e Giovanni Pascoli, pittori e scultori come Francesco Michetti, Antonio Salvetti, Franz von Lenbach, Hugo von Habermann, Serafino Ramazzotti e Domenico Trentacoste, compositori e musicisti quali Paolo Chimeri e Adele Bignami Mazzucchelli, uomini di Chiesa e di Stato come il Vescovo Geremia Bonomelli e il Ministro Giuseppe Zanardelli ed infine intellettuali, scienziati, uomini di pensiero e aristocratici delle più importanti famiglie bresciane come Gallarati Scotti. Alla fine del Novecento, dopo importanti lavori di restauro che hanno restituito l'antico splendore agli interni del palazzo, Palazzo Torri ha aperto i propri battenti al pubblico per far conoscere, con visite guidate e iniziative culturali, questa dimora storica e per mettere le sale affrescate a disposizione di iniziative private quali ricevimenti nuziali, banchetti, convegni, mostre, manifestazioni culturali e artistiche. Tutte le camere sono ammobiliate con arredi di varie epoche e sono a disposizione degli ospiti per trascorrere un piacevole soggiorno immersi nella storia e nella bellezza della Franciacorta. La visita guidata porta a scoprire gli ambienti esterni ed interni del palazzo. Un viale alberato conduce alla corte della dimora dominata da un'imponente facciata seicentesca caratterizzata da un monumentale portico con alte arcate in muratura a pian terreno, finestre rettangolari al primo piano e una fascia in mattoni che separa dalle aperture del sottotetto. L'altana è di epoca successiva, realizzata dai Torri alla fine dell'Ottocento. Dal cortile si accede alle scuderie, ancora integre, realizzate nello spazio originariamente corrispondente al presidio militare cinquecentesco, dietro il quale si trova il brolo e un ninfeo della metà del Settecento. A pianterreno si trovano sia ambienti di servizio, come la Stanza del Pozzo, originariamente posto all'esterno, la Cucina Antica, caratterizzata da un grande camino in pietra di Sarnico, che precede una grande cucina industriale moderna atta ad ospitare qualsiasi tipo di attività gastronomica, che ambienti di rappresentanza. Si trovano infatti la Sala da Pranzo, dove si possono osservare raffinate

ceramiche decorate a mano da Antonia Torri Miotti, la Sala della Musica, così denominata in riferimento alla raffigurazione di strumenti musicali sulla volta affrescata nel 1741 su committenza dei Peroni, la Biblioteca e la Sala del Biliardo caratterizzate da volte con affreschi settecenteschi e il Salone di rappresentanza che sfoggia decorazioni ottocentesche e mostra, sopra il camino di marmo bianco di Botticino, la raffigurazione dello stemma nobiliare dei Torri. Uno scalone in pietra di Sarnico, con elegante ringhiera in ferro battuto, porta al piano superiore dove si accede alla Galleria, caratterizzata da un soffitto con travetti lignei dipinti e una fascia decorativa di gusto barocco, che espone alcuni dipinti con ritratti degli antenati della famiglia. Da qui si raggiungono la Stanza Rossa, con soffitto seicentesco a cassettoni ingentilito da decorazioni dorate e la Camera del Vescovo, dove spirò Geremia Bonomelli nel 1914. Il pavimento in seminato veneziano mostra il solco lasciato dai passi dei numerosi amici e fedeli che accorsero al suo capezzale. La stanza è caratterizzata da mobili in stile impero ed espone un ritratto di Paolina Calegari Torri, realizzato dal pittore Roberto Venturi.

Negli ambienti adiacenti si trovava l'appartamento privato di Paolina, che vi soggiornava esclusivamente nel periodo estivo.

Nel giardino della villa si possono ammirare maestose piante plurisecolari come gli splendidi cedri Deodara, per poi spaziare con lo sguardo sulla sconfinata campagna ricca di vigneti che circonda questa antica dimora.

Dopo il 1995 l'attuale proprietà ha compiuto opere di restauro conservativo e di adeguamento funzionale all'insieme del palazzo, vincolato dalla Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali, dotandolo di moderne attrezzature per organizzare ricevimenti, feste, convegni, manifestazioni culturali e artistiche, con possibilità di soggiorno negli ambienti della dimora storica.

Palazzo Torri è ancor oggi centro di attività culturali grazie alle iniziative dell'Associazione Culturale Cortefranca.

Modalità di accesso:

Autostrada A4 Milano-Venezia, uscita Rovato, indicazioni per Iseo, quindi per Nigoline-Corte Franca e poi segnaletica per Palazzo Torri.

Parcheggio nel perimetro della proprietà.

Per informazioni e prenotazioni:

Tel. +39 030 9826200

Segr. tel. +39 335 5467191

Fax +39 030 9828247

www.infranciacorta.bs.it/torri

palazzotorri@libero.it



Rocca di Bergamo

Bergamo



Il complesso sorge sul colle di S. Eufemia, sulle cui falde si stabiliscono i celti, i primi abitanti di Bergamo, nel IV secolo a.C., costruttori del nucleo originario della fortezza. I romani successivamente mantengono il carattere militare dell'area, aggiungendovi un altare dedicato a Giove.

La struttura moderna della Rocca viene realizzata tra il 1331 e il 1336: un mastio a pianta rettangolare con quattro torri quadrate agli angoli, collegate da camminamenti e con merlatura ghibellina. A iniziare la costruzione è Giovanni di Lussemburgo, re di Boemia, a cui la città di Bergamo si dona nel 1331; il complesso viene però ultimato da Azzone Visconti, che si impadronisce della città nel 1332. L'arrivo dei veneziani nel 1428 segna l'inizio di un nuovo dominio, terminato con l'arrivo di Napoleone nel 1797. La Serenissima Repubblica interviene sull'assetto urbano cittadino, fortificando l'abitato con due cinte di mura e aggiungendo alla Rocca il torrione circolare di sud-est (1455-1458) e il fabbricato per alloggiare gli artiglieri (fine del Cinquecento), detto Scuola dei bombardieri.

Nel 1814, con l'arrivo degli austriaci in Lombardia, la Rocca diviene una delle sedi delle truppe destinate al controllo del territorio. Gli eventi del 1848-49 coinvolgono direttamente il complesso: ritiratesi nella Rocca al sopraggiungere di una colonna di volontari guidata da Gabriele Camozzi, le truppe austriache cannoneggiano la città. Gli austriaci avviano una dura repressione: la Rocca si trasforma nel carcere dei patrioti e l'ampio parco che la circonda, oggi denominato Parco delle rimembranze, diviene teatro delle fucilazioni dei bergamaschi arrestati per *reati politici*. Sul muro esterno, in prossimità della scala che conduce al sottostante Convento di S. Francesco, è visibile una lapide con i nomi di alcuni condannati. La liberazione di Bergamo dagli austriaci, avvenuta per mano di Garibaldi, segna l'ingresso della città e del suo territorio nel Regno d'Italia. Presso la Rocca si acuartierano le truppe italiane, mentre parte dell'edificio è destinata a carcere per reati comuni. E' degli anni venti del Novecento il passaggio di proprietà del complesso dallo Stato al Comune di Bergamo, che avvia un restauro inteso a restituire la Rocca al suo aspetto originario. Nel 1927 il Parco adiacente la Rocca è dedicato ai caduti della prima guerra mondiale, considerata la quarta guerra d'indipendenza, mentre negli anni seguenti all'interno dell'ex Scuola dei bombardieri si trasferisce il Museo del Risorgimento, ampliato nel secondo dopoguerra con una sezione dedicata alla Resistenza. Il Museo accoglie anche l'aereo Ansaldo A1 Balilla, pilotato da

Antonio Locatelli e da lui donato a Bergamo.

Negli anni Ottanta il Museo viene chiuso: dal 1997 il Museo storico ne ha raccolto l'eredità, rinnovando sia i contenuti sia i criteri espositivi. Salendo da piazzale Brigata Legnano verso la Rocca appare subito il torrione circolare. Privo di merlatura, con la base inclinata a scarpa, è alto 23 metri ed è strutturato su tre piani. Dal parco un arco d'ingresso a tutto sesto porta nel cuore del complesso. Di fronte all'entrata sorge l'ex Scuola dei bombardieri; alla sua estremità destra si trova un argano con catena utilizzato per manovrare il ponte levatoio della Porta del soccorso, un'apertura che consentiva sia la fuga in caso di pericolo, sia il rifornimento di viveri e truppe di rincalzo durante gli assedi. Nel cortile si affaccia la chiesa di S. Eufemia, d'epoca paleocristiana (V sec. d.C.), costruita sul sito di un antico tempio pagano e dedicata a S. Eufemia in Calcedonia, alla destra della chiesa una scala conduce al camminamento di guardia e al torrione di sud-est.

Sui muri esterni della Scuola dei bombardieri e della chiesa sono visibili alcune lapidi che ricordano i bergamaschi protagonisti delle battaglie risorgimentali, delle guerre coloniali, della guerra italo-turca e della resistenza antifascista. In particolare sul muro della Scuola si vede la grande lapide che il Comune ha dedicato nel 1860 ai bergamaschi della spedizione dei Mille: i nomi su sei colonne sono incorniciati dai toponimi delle vittorie garibaldine.

All'esterno, il Parco delle rimembranze accoglie piccoli monumenti dedicati ad alcuni reparti dell'esercito italiano nei quali hanno militato cittadini bergamaschi e, in particolare, due sculture a ricordo della sezione di Bergamo della Croce Rossa, una delle prime fondate in Italia (1864). Il Parco ospita anche alcuni pezzi d'artiglieria utilizzati durante le due guerre mondiali. In Rocca è visitabile il Museo storico di Bergamo, sezione ottocentesca.

Bibliografia

1588-1988. *Le Mura di Bergamo, Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti, Bergamo, 1990*

Modalità di accesso:

A4 uscita Bergamo, seguire le indicazioni *Città Alta*. Dalla stazione ferroviaria, l'autobus 1.

Per informazioni e prenotazioni:

Tel +39 035 247116, +39 035 226332

Fax +39 035 219128

www.fondazione.bergamoestoria.it

museostorico@bergamoestoria.it



Castello Bonoris

Montichiari, BS



Nel X secolo, Berengario I, eletto re d'Italia, consentì che gli abitanti, per proteggersi dalle invasioni, difendessero i loro borghi con delle cinte murarie. Le mura vennero man mano rafforzate con torri, fossati, porte fortificate, camminatoi di ronda, ponti levatoi, assumendo l'aspetto di una rocca. Con l'avvento del dominio dei conti Longhi, feudatari fin verso la metà del XII secolo, la rocca acquistò una funzione difensiva sempre più di rilievo. Con il passare dei secoli e l'introduzione delle armi da fuoco, la rocca perse la sua efficacia difensiva ed iniziò la lenta ma costante rovina. Nel 1890 Gaetano Bonoris (1861-1923) ricco banchiere e possidente terriero, di origini mantovane, legato alla corte sabauda dalla quale aveva da poco ottenuto il titolo di conte, sognava da tempo di avere un proprio castello degno di ospitare il re Umberto I° e la regina Margherita. A testimonianza della frequentazione con il casato, nello stesso anno, aveva già avuto i reali d'Italia come suoi illustri ospiti nella villa residenziale di Montichiari di sua proprietà. Il conte individuò nella rocca il luogo ideale per costruire il suo sogno e nell'aprile dello stesso anno concluse l'operazione d'acquisto dei terreni e dei resti abbandonati della rocca dal Comune di Montichiari.

Poté così dare inizio a quell'idea che si portava dentro dal 1884 quando, visitando l'Esposizione Nazionale di Torino, rimase incantato dalla ricostruzione, nel Parco del Valentino, di un borgo medioevale con la sua rocca, rappresentanti il meglio dell'architettura piemontese e valdostana. In quegli anni, l'architetto più famoso nell'area bresciana era Antonio Tagliaferri, al quale chiese una riproduzione fedele di un castello medioevale con torri e mura merlate, da adibire a dimora gentilizia fornita dei conforti e dei servizi moderni. Nel 1892 iniziarono i lavori ed i primi contrasti con il conte Bonoris, che portarono alla definitiva interruzione dei rapporti con l'illustre architetto. Entrò allora in scena l'architetto Carlo Melchiorri che, vincolato da un lato da quanto Tagliaferri aveva già predisposto e, dall'altro, dal modello del castello torinese che il conte Bonoris gli pose come unico riferimento e di cui si era procurato personalmente copie delle piante e degli alzati, diresse i lavori di costruzione dal 1895 sino alla conclusione nel 1900. All'immagine originaria della fortezza, costruita a difesa del borgo, subentra il prospetto pittoresco di un castello, evocatore di suggestioni romantiche, integralmente ispirato a quello del Borgo del Valentino a Torino.

L'ingresso del castello si presenta con il ponte levatoio principale, fiancheggiato da quello più piccolo per pedoni, con torrette dalla merlatura a coda di rondine



e la facciata affrescata con lo stemma di Montichiari e S. Pancrazio, patrono della città. Superato il portone a due battenti, si accede al primo cortile in cui è visibile il tentativo di riprodurre fedelmente l'apparato belligero tipico di un fortilizio difensivo.

Dall'atrio si passa nel cortiletto interno, che imita quello del castello di Fénis, un luogo intimo, incorniciato da due archi a sesto acuto del portico, che insinua nel visitatore una sorta di soggezione e la sensazione di essere degli intrusi in un luogo sacro. Un San Giorgio a cavallo occupa il basso della parete di fronte all'entrata, dove la scala in pietra grigia, si biforca in due branche, che conducono ad una doppia loggetta-ballatoio lignea con pareti affrescate, raffiguranti antichi Filosofi e Saggi. Il ciclo pittorico è opera di Giuseppe Rollini, artista torinese che ha partecipato, accanto a Federico Pastoris, alla decorazione del Castello del Valentino di Torino, che qui ripropone fedelmente. Una delle porte che s'affacciano sul cortile immette nella piccola e raccolta cappella, dalle pareti adorne di affreschi dalla gamma cromatica paradisiaca. Tra le scene dipinte dai ricchi bagliori dell'oro e dell'argento e dalle linee fluenti dei panneggi di stoffe preziose, spicca sulla parete di fondo, la riproduzione della "Salita al Calvario" dipinta da Giacomo Jaquerio nella sagrestia di Raverso, presso Saluzzo. Sempre al piano terra la sala detta "delle fiamme", comunicante con la sala da pranzo, in cui è riprodotto il soffitto del Castello di Strambino, mentre il fregio sottostante sviluppa il tema dei giullari dell'Osteria di Bussoleno. Di seguito, la Sala delle Armi, il cui unico ornamento

è dato dall'alternarsi di spade ed alabarde, elmi e corazze. Gli ambienti interni ricordano le dimore gentilizie per i soffitti a cassettoni con decorazioni policrome, per i tondi affrescati negli sguinci delle finestre, per i fregi e gli stemmi nobiliari e l'arredo di mobili, intagliati dai Fratelli Alboretti in Torino, tra il 1895 ed il 1900, nel tipico stile neogotico valdostano. Al primo piano il bellissimo salone d'onore, che riprende nelle dimensioni e nei dipinti la sala baronale degli Spagnoli del Castello de la Manta, nei pressi di Saluzzo.

Modalità di accesso:

Autostrada Milano-Venezia (A4), uscita Brescia Est, Tangenziale direzione Montichiari.

In treno: linea Milano-Brescia, dalla stazione di Brescia autobus APAM, posteggio 21-30 per Montichiari.

Per informazioni e prenotazioni:

Tel/Fax +39 030 9650455

www.prolocomontichiari.it

prolocomontichiari@tin.it



Il Vittoriale degli Italiani

Gardone Riviera, BS

Il Vittoriale è una Cittadella che, cinta da mura, si estende per circa nove ettari, ai quali si aggiunge, a poche centinaia di metri, una Torre-Darsena dislocata sul Lago. E' dunque un monumento complesso, composto, oltre che dalla casa di d'Annunzio, da una serie di edifici, un grande Anfiteatro, (il più grande del Garda, 1500 posti), oltre a viali, piazze, autorimesse, hangar, giardini e parchi, con fontane, corsi d'acqua e un lago artificiale. La casa chiamata *Prioria* da Gabriele d'Annunzio, è rimasta integra come il Poeta la volle e la abitò ed è una testimonianza eccezionale della personalità, della sensibilità, dei gusti dannunziani. Vi sono raccolti migliaia e migliaia di oggetti artistici, antiche statue lignee, ceramiche, vetri, argenti, tappeti, oltre a cimeli che ricordano i momenti eroici della vita del Poeta. Ogni stanza ha il suo nome simbolico e riferito a un oggetto o ad una attività: del *Mascheraio*, della *Musica*, del *Mappamondo*, della *Leda*, delle *Reliquie*, della *Zambracca*, della *Cheli del Giglio*, dell'*Officina* etc.

Museo tra i più visitati d'Italia, con circa duecentomila presenze annue, il Vittoriale consente di ammirare fra l'altro una serie di cimeli storici che costituiscono un percorso della memoria della storia nazionale italiana. Si inizia, alla sinistra della *Prioria*, dall'ala dello *Schifamondo*, che il Poeta avrebbe voluto come sua nuova abitazione. Non fece però in tempo a trasferirvisi, in quanto mai ultimata. Vi si trova l'Auditorium, oggi sala per conferenze convegni e concerti, allestito con mostre didattiche permanenti sulla vita di d'Annunzio e sulla edificazione del Vittoriale.

Sospeso al soffitto, l'aereo SVA 10 con il quale il 9 agosto 1918 volò da San Pelagio (Padova) a Vienna per lanciare volantini annuncianti la vittoria italiana.

Da una scalinata esterna, pregevole motivo architettonico congiunto ai loggiati, si accede al Museo della Guerra, inaugurato nel giugno del 2000, il cui allestimento valorizza il ricco e prezioso patrimonio storico legato all'esperienza militare di Gabriele d'Annunzio. Egli stesso aveva fra i suoi progetti la realizzazione di un Museo che celebrasse le sue imprese militari. Vi sono esposti una serie di oggetti, dalle divise alle preziose bandiere, a documenti, a fotografie di guerra, a diplomi, a medagliere, decorazioni, reliquie, testimonianze riferite al periodo della prima Guerra Mondiale e a quello fiumano immediatamente successivo, delle imprese dannunziane e di altri eroi-soldati. Da notare tra l'altro, un doppio comando di aereo Caproni, donato a d'Annunzio da Filippo Tommaso Marinetti, fondatore del futurismo. Sempre nell'ala Schifamondo sono collocate due automobili del Poeta, la *Isotta Fraschini* ed in particolare la *Fiat Tipo 4*, completamente restaurata e funzionante, con la quale il Poeta fece il suo ingresso a Fiume il 12 settembre 1919, dando così inizio al periodo della

Reggenza del Carnaro (1919-1920). Proseguendo il percorso dei cimeli storici, si sale nel parco fino al *MAS 96* (Motoscafo Anti Sommergibile), qui collocato a memoria della *Beffa di Buccari*, impresa tra le più note compiute da d'Annunzio, che a bordo del motoscafo, tra il 10 e l'11 febbraio 1918, penetrò nella baia nemica di Buccari, lasciandovi appunto tre bottiglie "beffarde", con il testo della Beffa. Si scende quindi fino alla nave Puglia, unico esempio al mondo di nave da guerra incastonata in una collina, di grande suggestione scenografica, con la prua rivolta verso il lago e verso l'Adriatico. Fu donata a d'Annunzio dal Governo italiano nel 1925, per onorare la memoria delle sue imprese. Recentemente restaurata con la consulenza della Marina Militare, contiene al suo interno un Museo di bordo inaugurato il 23 giugno 2002, con una preziosa collezione di modelli di navi d'epoca concessa al Vittoriale dal duca Amedeo d'Aosta. Sul colle più alto il *Mausoleo*, sepolture di d'Annunzio e dei legionari fiumani.

Il percorso dei cimeli storici si può concludere nei *Giardini privati* della *Prioria*. Restaurati con contributo U.E. ed aperti al pubblico dal 1993, furono i primi ad essere realizzati dall'architetto Gian Carlo Maroni, l'architetto del Vittoriale, e sono importanti perché custodiscono alcuni cimeli e opere d'arte come i *Massi del Grappa* e degli altri *Monti di guerra* del 1915-1918 e l'*Arengo*, dedicato ai riti del giuramento, alle cerimonie e agli incontri con i compagni d'armi e di imprese militari, dove sono collocate, tra le altre in un boschetto di magnolie, 17 colonne a ricordo delle vittorie della Grande Guerra.

Percorrendo i sentieri delle limonaie e del giardino si arriva al frutteto ove è collocata la Canefora in bronzo di Napoleone Martinuzzi, opera di grande pregio. Dai giardini si accede alle Vallette profonde e misteriose chiamate, in funzione del moto dell'acqua, *Valletta dell'Acqua Pazza* e *Valletta dell'Acqua Savia*.

Le acque provenienti dalle due Vallette confluiscono nel *Laghetto delle Danze*, a forma di violino e concepito per spettacoli di danza. Le acque defluiscono a lago sottopassando il portale Rivano. L'*Anfiteatro* del Vittoriale è sede, durante l'estate, di una prestigiosa stagione teatrale (balletto, operetta, prosa, cabaret, musica classica e leggera). Nel nuovo spazio espositivo del *Sottoteatro* vengono allestite mostre temporanee dedicate al *Vivere inimitabile* di Gabriele d'Annunzio.

Modalità di accesso:

Autostrada Milano-Venezia (A4), uscita Desenzano, verso Gardone Riviera.

In treno: dalla stazione di Brescia bus per Gardone.

Per informazioni e prenotazioni:

Tel. +39 0365 296511, Fax +39 0365 296512
www.vittoriale.it vittoriale@vittoriale.it



Palazzo Gonzaga Guerrieri

Volta Mantovana, MN



Volta Mantovana nel medioevo era costituita da un centro fortificato. La cinta muraria era abbastanza ampia ed aveva due porte: Porta Leonis e Porta mantovana. Attorno alle mura vi era un fossato: all'interno del castrum c'erano delle case, la pieve o chiesa parrocchiale e due torri che controllavano la pianura circostante. Nella seconda metà del 1400 i Gonzaga avevano molte campagne e case nel territorio di Volta, alcune anche all'interno delle mura. Proprio da questo nucleo di case ha avuto inizio la costruzione di Palazzo Gonzaga. Nel 1466 Barbara di Brandeburgo, moglie del Marchese Ludovico, pensò di far costruire per sé e la sua famiglia un'abitazione sul monte a Sera, dove oggi sorge l'ospedale. Mentre in un secondo momento, per garantirsi maggiore sicurezza, optò di costruire il palazzo all'interno delle mura, dove già erano situate alcune sue proprietà.

Questo palazzo fu utilizzato dai Gonzaga con una duplice funzione: per controllare i possedimenti nel territorio, e come residenza di campagna, poiché in questo luogo tranquillo potevano riposare e svagarsi, fuggendo al clima umido e malsano di Mantova.

Nel 1478 infatti, i figli del Marchese Federico raggiunsero le colline per fuggire dalla peste che infuriava a Mantova e per riconquistare la salute. Nel 1515 il palazzo viene donato ai Guerrieri dai figli di Rodolfo Gonzaga, in segno di riconoscenza per l'aiuto militare dato ai Gonzaga. Questi signori abbelliscono l'edificio con affreschi e soffitti lignei e, nel Seicento, aggiungono nuovi ambienti come le scuderie e la stanza del gioco della palla e infine, ampliano i giardini.

Questa nobile dimora rimane proprietà dei Guerrieri fino alla metà dell'800, quando viene ceduto ad Achille Gonzaga di Vescovato, passa poi ai Marchesi Cavriani nel 1929 e viene acquistato nel 1981 dal Comune di Volta che ne fa la sede municipale a partire dal 1993.

Il palazzo ha una facciata asimmetrica con portale in pietra e due file di finestre: sui tetti si innalzano tre comignoli dalle sembianze veramente originali. All'interno vi sono alcuni soffitti lignei di pregevole fattura, con decorazioni cinquecentesche; gli affreschi sono conservati al piano terreno ma soprattutto nelle sale del primo piano.

Di particolare interesse sono gli affreschi posti sulla volta dell'abside dell'antico Oratorio dedicato alla Madonna, poi trasformato agli inizi del 1900, ma tutt'ora un'opera di indiscusso valore.

Tra gli ambienti degni di nota ricordiamo la Limonaia, dove venivano ricoverati i vasi di limoni e di aranci per ripararli dal freddo, la Sala del Camino, la Sala del Biliardo, la Sala delle Arti, lo Studiolo Neoclassico, la Sala da Pranzo, la Biblioteca, la Cucina, lo Studiolo Delle Divinità Mitologiche, l'Oratorio, la Camera da Letto del Re, la

Sala Delle Forze di Ercole, Salone delle Feste.

Suggestivo è il giardino della villa, costruito a partire dal 1500 sulle fosse del centro fortificato e abbellito nei secoli successivi dalla famiglia Guerrieri. Dalla balaustra si osservano verso est le colline fino a Valeggio sul Mincio, Custoza, Peschiera.

Nel piazzale antistante vi sono le antiche scuderie del palazzo, dove attualmente vengono allestite mostre di vari artisti e sono organizzate manifestazioni culturali.

Modalità di accesso:

Autostrada A4 Milano-Venezia, uscita Peschiera del Garda, indicazioni per Monzambano e poi per Volta Mantovana.

In treno: stazione di Mantova e poi pullman per Volta Mantovana.

Per informazioni e prenotazioni:

Tel. +39 0376 839412

Fax +39 0376 839439

www.comune.volta.mn.it

turismoecultura@comune.volta.mn.it





Casa del Podestà e Rocca di Lonato

Lonato, BS

Di origini quattrocentesche e sede del Podestà veneto sino alla fine della Serenissima Repubblica di Venezia, questa splendida casa-museo, circondata da floridi giardini e adagiata sulle pendici di una collina di origine morenica, fu abitata sino al 1941 dal Senatore bresciano Ugo Da Como e dalla moglie Maria Glisenti. E' monumento nazionale ed è stata riconosciuta museo dalla Regione Lombardia nel 2004.

L'antico edificio, al principio del Novecento, venne riportato ad una condizione "originaria" attraverso l'intervento di restauro dell'architetto bresciano Antonio Tagliaferri che ripropose lo stile rinascimentale seguendo i dettami dell'ormai consolidata tradizione del revival degli stili e della cultura storicista, caratteri tipici della realtà architettonica e decorativa bresciana di quel periodo.

Le pareti esterne sono arricchite da suggestivi motivi ornamentali e da una grande qualità di antichi frammenti murati in pietra, marmo e terracotta.

Ugo Da Como raccolse con amorevole e instancabile passione gli oltre 3.000 oggetti che arredano ancora oggi la sua dimora, secondo la moda "antiquaria" diffusa sin dall'Ottocento nelle raccolte private.

Il percorso di visita consente di attraversare tutti gli ambienti della dimora e permette di comprendere il gusto borghese dell'abitare tra '800 e '900.

Le venti stanze, interamente arredate nel pieno rispetto delle volontà dell'ultimo proprietario, includono mobili antichi, sculture in legno policromo ed una eccezionale collezione di albarelli da farmacia in maiolica colorata.

La quadreria conta oltre 200 dipinti, databili tra XV e XX secolo.

Il recente intervento museografico ha ristabilito l'accesso anche ai piani privati della casa in cui si sono potute riaprire al pubblico le camere da letto e i deliziosi ambienti di studio.

La più grande passione del Senatore Da Como fu per il libro antico. Riuscì infatti a costruire a Lonato una delle Biblioteche più importanti, private, dell'Italia settentrionale. Si contano oltre 52.000 volumi, databili a partire dal XII secolo. Numerosissimi sono gli incunaboli, soprattutto bresciani, più di quattrocento i manoscritti, migliaia le cinquecentine, tra queste spiccano le edizioni di Aldo Manuzio, particolarmente amate da Ugo Da Como.

La Biblioteca conserva inoltre un ragguardevole fondo documentario che raccoglie carteggi e pergamene di importanti famiglie bresciane. Sono qui custodite 48 lettere scritte da Ugo Foscolo alla contessa bresciana Marzia Martinengo.

Proprio per questi antichi e rari volumi e documenti,

venne costruito negli anni Venti l'edificio in cui ha sede la Biblioteca, simile ad una piccola chiesa, completamente immersa nel giardino interno, accanto ad una gigantesca magnolia.

Del grande complesso monumentale che appartiene oggi alla Fondazione, istituita da Ugo Da Como, fa parte anche l'imponente Rocca visconteo-veneta, ultimo baluardo della Repubblica di Venezia, risalente al XII secolo: dagli spalti erbosi, tra i merli che cingono le mura, si gode un panorama mozzafiato sull'intero Lago di Garda. E' monumento nazionale dal 1912.

All'interno della Rocca è inoltre ospitato il Museo Civico Ornitologico "Gustavo Adolfo Carlotto", costituito agli inizi del '900 e ricco di oltre 700 esemplari di uccelli impagliati, esposti secondo le tipologie ambientali di appartenenza e rappresentativi dell'intera avifauna italiana.

Modalità di accesso:

A4 Milano-Venezia, uscita Desenzano del Garda, SS 11 in direzione Lonato.

In treno: linea Milano - Verona - Venezia, fermata Desenzano (e autobus per Lonato) oppure Lonato.

Per informazioni e prenotazioni:

Fondazione Ugo Da Como

Tel/Fax: +39 030 9130060

www.fondazioneugodacomo.it

info@fondazioneugodacomo.it





Villa Isola del Garda

San Felice del Benaco, BS

Nel corso dei secoli l'Isola del Garda, attualmente proprietà della Famiglia Cavazza, ebbe vari nomi, legati quasi sempre ai diversi proprietari: Insula Cranie, Isola dei Frati, Isola Lechi, Isola Scotti, Isola de' Ferrari e più tardi Isola Borghese. Pur non trovando precisi riferimenti negli scritti latini, non vi è dubbio che già al tempo dei romani fosse abitata. Abbandonata a se stessa nei secoli di decadenza dell'Impero Romano, venne adibita a riserva di caccia fino all'879.

La prima menzione storica si trova in un decreto di Carlomanno dell'879 che documenta la donazione dell'isola ai frati di San Zeno di Verona. L'isola rimase proprietà dei monaci per un tempo indeterminato e sappiamo che verso il 1180 essa faceva parte del feudo concesso dall'Imperatore Federico Barbarossa agli antenati di Biemino da Manerba. Lo stesso anno di ritorno dall'oriente attraverso l'Albania e la Dalmazia, San Francesco d'Assisi visitò molti luoghi dell'Italia settentrionale compreso il lago di Garda, anticamente denominato Benaco e Biemino da Manerba, attratto dal carisma del santo, gli donò parte dell'isola.

San Francesco vi istituì un semplice romitorio nella parte scogliosa a nord. I frati non abbandonarono mai questo luogo solitario nonostante le continue incursioni di soldatesche bresciane, veronesi e mantovane. Nel 1429 con l'arrivo di S. Bernardino da Siena, il vecchio monastero venne rinnovato ed ampliato. L'isola divenne quindi un importante centro ecclesiastico di meditazione che ospitò illustri personaggi religiosi. Padre Francesco Licheto nel 1470 vi istituì una scuola di teologia e filosofia; ma la sua morte segna l'inizio di un periodo di decadenza per la comunità religiosa dell'isola. Dal 1685 al 1697 fu convento di noviziato dove i frati si appartavano in ritiro.

Nel 1778 l'ormai vetusto monastero venne soppresso definitivamente da Napoleone, che acquisì il diritto di proprietà sull'isola. In seguito l'isola divenne proprietà del demanio e negli anni successivi ebbe diversi proprietari: Gian Battista Conter (1800), i fratelli Benedetti di Portese (1803), Giovanni Fiorentini di Milano (1806) ed il Conte Luigi Lechi di Brescia (1817) il quale apportò ulteriori modifiche con l'aggiunta al complesso delle terrazze di fronte alla casa.

Nel 1860 fu espropriata dallo Stato e assegnata all'esercito. L'idea di costruirvi una fortezza venne però abbandonata e se ne decise la vendita all'asta, in occasione della quale la proprietà venne aggiudicata al Barone Scotti che la rivendette nel 1870 al Duca Gaetano de Ferrari di Genova e a sua moglie, l'Arciduchessa russa Maria Annenkoff.

Tra il 1880 e il 1900 i nuovi proprietari si dedicarono alla progettazione ed alla realizzazione del parco, con

la costruzione di muri di contenimento verso il lago e l'importazione di terra fertile ed essenze esotiche.

Il palazzo fu arricchito da terrazze a giardino all'italiana con elaborati disegni di siepi e cespugli fioriti. Prima della morte del Duca nel 1893, i due concepirono insieme il progetto della villa in stile neogotico veneziano, costruita tra il 1890 e il 1903, su progetto dell'architetto Luigi Rovelli.

L'edificio estremamente complesso ha una sua unità stilistica e rara imponenza. Le facciate sono traforate da finestre arco acute, e nell'angolo sud ovest si erge una torre coronata da merlature a ricamo in pietra con decorazioni floreali in stile neogotico.

Dopo la morte dell'Arciduchessa, l'isola passò in eredità alla figlia Anna Maria, poi sposa del Principe Scipione Borghese di Roma.

Nel 1927, alla morte del Principe l'isola passò alla figlia Livia, sposata con il conte Alessandro Cavazza di Bologna, che la mantenne in ottimo stato per lasciarla al figlio Camillo e, in seguito alla sua scomparsa, alla moglie Charlotte ed ai sette figli. Questi oggi continuano ad occuparsi con passione del parco e del palazzo che abitano.

Modalità di accesso:

Da Milano: autostrada A4 Milano-Venezia, uscita Desenzano, seguire per Salò fino a Barbarano di Salò.

Per informazioni e prenotazioni:

Tel. +39 0365 62294

Fax +39 0365 559418

www.isoladelgarda.com

info@isoladelgarda.com





Casa Museo G. Mazzucchelli

Ciliverghe di Mazzano, BS

Il percorso all'interno della casa museo "Giammaria Mazzucchelli", nell'ala occidentale della villa, si apre nella sala da pranzo, con mobili e arredi della fine dell'Ottocento, appartenuti a Cristoforo Tempini che acquistò la villa intorno al 1875 da Marietta Longo (Brescia, 1803-1878), moglie di Giammaria Mazzucchelli (Brescia, 1767-1836), nipote del letterato settecentesco. Sulla parete nord si può ammirare il camino in pietra composto da un'architrave tripartita sagomata, sostenuta da eleganti mensole con zampe leonine. Lo stemma posto al centro del camino, appartenente alla famiglia Tempini, si ripete a stampa anche sulle sedie rivestite in cuoio.

Nella piccola saletta adiacente sono collocati quattro dipinti: i ritratti di Francesco Mazzucchelli (Brescia, 1751-1826), figlio di Giammaria Mazzucchelli, e di Giovanmaria Mazzucchelli (1811-1885), figlio di Luigi Mazzucchelli, nipote di Giammaria; l'albero genealogico della famiglia e lo stemma dei Mazzucchelli, nei quali è ben evidente l'acquisizione del titolo nobiliare di conte da parte di Federico nel 1736 e la successiva iscrizione della famiglia nel Libro d'oro dei veri titolati dello Stato veneziano. Accanto ai mobili del '700 e dell'800 si può ammirare il lampadario in vetro soffiato di Murano realizzato nella seconda metà del XVIII secolo, antico modello per i lampadari delle altre sale realizzati in età moderna.

La saletta della musica, intima e raccolta, conserva un pianoforte a gran coda da concerto della Steinway and Sons appartenuto nel Novecento ad Arturo Benedetti Michelangeli. Lo strumento, modello D (riconoscibile per la presenza della lettera accanto al numero di telaio), è uno dei due esemplari autografati nella cassa armonica dallo stesso maestro.

La sala del Savani, vicina a quella dei ritratti, è arricchita da numerosi arredi dell'inizio dell'Ottocento, realizzati in legno dorato rivestiti da una tappezzeria a tinte chiare.

La volta della sala è ricoperta da affreschi scenografici, ricchi di effetti luministici e da una spiccata audacia spaziale di sapore tiepolesco. Questa imponente raffigurazione ci fa riscoprire la figura di Francesco Savani (Brescia, 1723-1772), artista bresciano per lungo tempo dimenticato a causa dell'immeritata censura della storiografia dell'inizio del XX secolo. In questa elegante sala si può anche ammirare un fortepiano a coda firmato "F. Mullner/ Spittelberg in Wien/ n° 101", fabbricato nella prima metà del 1800 a Vienna.

La Biblioteca, oltre a numerose pubblicazioni di storia della moda e del costume, di storia dell'arte e del vino, conserva manoscritti e libri a stampa appartenuti a Giammaria Mazzucchelli, letterato e figura rilevante nella vita pubblica e culturale della città di Brescia, membro di numerose importanti Accademie.





La volta del soffitto fu affrescata in stile eclettico alla fine dell'Ottocento, così come si evince dalla presenza degli emblemi della famiglia Tempini, lo stemma e la sigla C. T. in lettere dorate sul lato sinistro, che andranno ricondotti alla figura di Cristoforo Tempini. Dalle finestre della stanza si può ammirare il grandioso parco all'italiana, originariamente con dieci statue raffiguranti le maschere della Commedia dell'arte e alcune statue di Nettuno realizzate da Alessandro Callegari (Brescia, inizi XVIII-1770). In una piccola sala verso mezzogiorno, all'interno del medaglione della volta, troviamo un monocromo, realizzato sempre dal Savani che ricorda la pace indetta da Martino V nel 1427 per la quale Brescia passò sotto il dominio di Venezia; possiamo collocare la sua realizzazione a dopo il 1950.



Modalità di accesso:

*Via Mazzucchelli 2,
25080 - Ciliverghe di Mazzano*

Da Milano: Autostrada A4 - uscita casello di Brescia est.

Da Brescia con la tangenziale sud direzione Mantova (uscita Ciliverghe), oppure la strada statale 11 (Brescia-Verona).

Per informazioni e prenotazioni:

Segreteria Musei Mazzucchelli

Tel. +39 030 2120975

Fax +39 030 2120603

www.museimazzucchelli.it

info@museimazzucchelli.it



Forte Fuentes e Forte Montecchio

Colico, LC

Forte Fuentes

Il Forte Fuentes venne edificato fra il 1603 e il 1612 per proteggere la frontiera settentrionale dello Stato di Milano, all'epoca appartenente al cattolico Regno di Spagna, dalla minaccia dei confinanti Grigioni di religione protestante che spingevano i loro domini fino alle attuali Valtellina e Valchiavenna. L'insediamento, realizzato da uno dei maggiori ingegneri militari del tempo, Gabrio Busca, sorgeva al centro di una piana malarica proprio di fronte agli sbocchi delle due vallate alpine. L'opera che si inseriva nel vasto contesto di rafforzamento dei confini portato avanti da Pedro Enriquez de Acevedo conte di Fuentes, governatore dello Stato di Milano, di fatto non fu teatro diretto di alcuna azione bellica, se non della sua espugnazione avvenuta nel 1706 quando, nel corso della guerra che portò gli Austriaci a impadronirsi del Ducato di Milano, venne preso d'assalto dal capitano Zozel alla testa dei soldati imperiali che sconfissero la resistenza del governatore Ventura da Sales e della sua guarnigione. Passato dunque agli austriaci, venne soppresso nel 1782 da Giuseppe II e venduto a privati che sul suo territorio impiantarono attività agricole. Nel 1796 Napoleone, cedendo alle richieste dei Grigioni che continuavano a ritenere la fortezza una minaccia ai propri confini, lo fece smantellare definitivamente. Fu lo storico Luigi Giussani a prendersi a cuore le sorti di quei resti, avviando agli inizi del XX secolo, la prima campagna di pulizia e restauro, associata ad una attività di studio che culminò con la pubblicazione di un volume che è ancora oggi alla base delle nostre conoscenze sulla storia del Forte.

Oggetto di una seconda campagna di restauro e di nuovi dettagliati studi, dopo l'acquisizione da parte della Provincia di Lecco, il Forte Fuentes risulta una delle maggiori fortezze di epoca spagnola ancor'oggi leggibili nella loro struttura. Inoltre la sua posizione panoramica, al margine meridionale del Pian di Spagna, una fra le zone di maggior interesse naturalistico di tutto il Nord Italia, ne accresce il particolare fascino.

Forte Montecchio

Il Forte Montecchio rappresenta il cardine di un complesso difensivo, generalmente noto come Linea Cadorna, che si estende fra le valli e le montagne della Lombardia e che doveva assicurare, all'inizio del xx secolo, la difesa del Nord Italia nell'ipotesi che gli Imperi Centrali decidessero di violare la neutralità della Svizzera. Il Forte venne realizzato negli anni precedenti la Prima Guerra Mondiale e armato con quattro potenti cannoni da marina di costruzione francese (Schneider modello 149/36) che potevano coprire con il loro tiro gli sbocchi della Valtellina e





della Valchiavenna. L'opera è stata realizzata con una serie di scavi e di gallerie a volte completamente sotterranee, altrove addossate alla parete rocciosa e che collegano fra di loro le varie parti della fortezza: l'alloggio dei soldati, quello degli ufficiali, la sala comando (con una interessante mappa della zona operativa dipinta sulla parete), la centrale elettrica, le polveriere (profondamente interrate nel cuore della montagna), tutte visitabili. Al termine di una suggestiva galleria curvilinea lunga 140 metri, si giunge ai locali al cui culmine stanno le torrette dei cannoni, mantenute a tutt'oggi in perfetta efficienza e che costituiscono la più notevole particolarità di questa fortezza, l'unica in Italia a risultare ancora perfettamente armata.

Analogamente al suo progenitore Forte Fuentes, anche il Montecchio (che negli anni del fascismo venne denominato "Forte Lusardi" dal nome di un combattente delle guerre coloniali) non venne mai impiegato in azioni belliche, e una volta dismesso alla fine della Seconda Guerra Mondiale, venne trasformato in polveriera, attiva ancora per qualche decennio. Definitivamente abbandonato dall'amministrazione militare, il Forte è oggi visitabile in tutta la sua area. Dal terrazzo superiore la vista spazia su un panorama di lago, montagne e fiumi difficilmente uguagliabile e che contrasta fortemente con gli scuri, suggestivi ambienti che si sono attraversati per raggiungerlo.

Modalità di accesso:

Entrambi i forti si trovano a Colico, su due alture ai limiti dell'abitato.

SS 36 in direzione Lecco-Sondrio, uscita Colico.

SP 72 fino all'abitato di Colico.

Appena dopo la stazione ferroviaria strada sulla sinistra (sottopasso) per Forte Montecchio.

Forte Fuentes si trova ancora più a nord, in prossimità del bivio fra le strade per Sondrio e Chiavenna.

Per informazioni e prenotazioni:

Forte Fuentes:

Tel +39 338 4471309,

Fax +39 0341 933001,

www.vis.it/fortedifuentes

assfuentes@vis.it

Forte Montecchio:

Tel +39 0341 941688

Fax +39 0341 931392

coop.larius@virgilio.it

Palazzo Sassi de' Lavizzari

Sondrio

Palazzo Sassi e il suo Museo

L'edificio, secolare dimora della famiglia Salis e poi dei Sassi de' Lavizzari, si trova nel cuore del centro storico cittadino. Il fabbricato, costruito su un primo nucleo del sec. XVI, presenta oggi un aspetto prevalentemente settecentesco; l'esterno dell'edificio è ingentilito dal bel portale a bugnato attraverso il quale si accede all'elegante cortile porticato con colonne in pietra verde locale. Tra gli elementi decorativi sopravvissuti ai numerosi cambi di destinazione dell'edificio, troviamo alcuni soffitti lignei a grandi pannelli, un fregio dipinto del XVII secolo, grandi camini in pietra e cotto con stemmi, una notevole stüa lignea seicentesca riccamente intagliata e alcuni ambienti decorati a stucco, mentre l'ultimo piano della costruzione è il risultato di un sopralzo del 1840.

Nel 1922 il proprietario ing. Francesco Sassi de' Lavizzari cedette al Comune di Sondrio il palazzo con relativo giardino, vincolandone la destinazione a scopi culturali. Un primo intervento di ristrutturazione ha restituito alla funzione pubblica i piani superiori dell'edificio. Nel 2002 sono stati conclusi i lavori di recupero dell'intera struttura museale. Il restauro, ispirato a criteri prettamente conservativi, intende conciliare le nuove esigenze di spazi espositivi con quelli funzionali (uffici, laboratori di restauro e di ricerca, biblioteca specialistica, sale per la didattica) nel rispetto del carattere architettonico originario. Nel febbraio 1994 il museo è stato ufficialmente riaperto al pubblico. Istituito nell'anno 1947, il Museo Valtellinese di Storia e Arte deve la sua prima origine a un ristretto nucleo di studiosi che nel 1874 fondarono il Comitato Archeologico Provinciale, con il dichiarato scopo di "conoscere e conservare tutto ciò che in Provincia appartiene all'antiquaria, alle arti, alla storia patria". Se il Comitato ebbe vita breve, tuttavia s'adoperò per raccogliere alcune significative testimonianze della storia e della cultura locale (monete, reperti litici e metallici) che refluirono, per mancanza di spazi adeguati, nei locali della Civica Biblioteca.

In occasione del ripristino del palazzo Pretorio, negli anni 1915-17 venne composto un abbozzo di museo, collocando nel cortile del palazzo e nella sala consiliare i pezzi più ragguardevoli, unitamente ad alcune nuove acquisizioni quali i resti dell'antica plebana e l'affresco della Madonna del latte proveniente da Casa Orsatti di Sondrio.

Consistente incremento dei fondi del museo si ebbe nel 1935 con la donazione da parte degli eredi del prof. Giuseppe Gianoli di un cospicuo nucleo di disegni dei pittori Ligari (Pietro, Cesare, Vittoria e Angelo).

I Ligari si possono annoverare tra i pittori più conosciuti del Settecento; il Museo possiede oltre ottocento fogli tra incisioni, disegni e bozzetti a olio; inoltre mastri,

lettere, inventari e numerosi dipinti che permettono una ricostruzione molto precisa del *corpus* della loro opera in Valtellina e fuori provincia (Venezia, Milano, Como, Coira nei Grigioni). Numerose donazioni vennero ad incrementare successivamente le raccolte museali: dipinti, mobili antichi e stemmi dall'ing. Francesco Sassi de' Lavizzari, un inedito ritratto di S. Ignazio di Loyola, datato 1543, dalla N.D. Giuseppina Guicciardi di Ponte.

Ulteriore arricchimento del patrimonio artistico del Museo venne dato dall'istituzione nell'anno 1963 di una Sezione del Museo Diocesano di Arte Sacra; giunsero in tal modo la preziosa croce romanica di Bema, vari oggetti liturgici tra cui un elaborato calice napoletano, datato 1692, inviato dagli emigranti di Ponchiera, un trittico ligneo con la Madonna in trono con Bambino e Santi da Monastero di Berbenno di Alvise di Donati del 1513 e, sempre dalla bottega dei Donati, due sculture cinquecentesche di S. Lorenzo e S. Rocco provenienti da Fusine. Il materiale, raccolto grazie all'instancabile opera del primo conservatore del museo il Cav. Giovan Battista Gianoli, comprende anche una notevole collezione numismatica e una significativa scelta della produzione di artisti locali contemporanei. L'accrescersi delle collezioni, le nuove esigenze di spazi espositivi e di servizi implicate dalla mutata concezione del museo, non più civico, ma del territorio, non solo luogo preposto alla conservazione degli oggetti, ma soggetto promotore di cultura, hanno imposto precise indicazioni sulla fisionomia che la nuova struttura museale doveva assumere.

Il progetto attuale, che riguarda l'intero edificio di Palazzo Sassi, prevede un percorso espositivo dalla sezione archeologica all'arte contemporanea; pur costituendo un itinerario culturale cronologico, comprende tuttavia al suo interno delle sezioni tematiche con la loro relativa autonomia (oreficeria, statue lignee, ritratti). Particolare attenzione è stata rivolta agli aspetti didattici, che favoriscono una più facile lettura dell'opera, aiutata dalla scelta d'allestimento che utilizza con rigore e funzionalità luce, spazio e materiali ricavati nel territorio di pertinenza.

Modalità di accesso:

Da Milano: SS 36 direzione Lecco, uscita Valtellina, poi SS 38 per Sondrio.

Per informazioni e prenotazioni:

Tel. +39 0342 526269

Fax +39 0342 526270

www.comune.sondrio.it

museo@comune.sondrio.it



Palazzo Salis

Tirano, SO

Cenni storici sulla famiglia e sul palazzo

La storia della famiglia Salis ha origine nel lontano Medioevo quando attorno al XII secolo i primi rappresentanti, infeudati dal vescovo di Coira, si trasferirono dalle originarie terre comasche a Soglio in Val Bregaglia, la valle che da Chiavenna porta a nord-est verso l'Engadina. Qui ebbero origine i vari rami della famiglia Salis che si sparsero successivamente in diverse località dell'attuale Svizzera, soprattutto nella regione di Coira. Un ramo della famiglia, in particolare, si insediò a Zizers dove edificò due castelli, in uno dei quali visse tra l'altro Zita d'Asburgo, ex-imperatrice d'Austria. Nel 1637 la famiglia cattolica di Rodolfo Andrea von Salis Zizers fu infeudata di vari beni in

Valtellina e così toccò al figlio Giovanni pensare ad amministrarli.

Dopo essersi stabilito a Tirano nel 1646, egli fu nominato per ben due volte podestà grigione e poi governatore della Valtellina, iniziando la costruzione del palazzo di Tirano che fu successivamente completato e abbellito dal figlio Stefano. La famiglia, ricca di condottieri, notabili, diplomatici e prelati, vanta, tra l'altro, la figura di Ulisse, patriota mazziniano, imprigionato dagli austriaci a Kufstein. Anche personaggi famosi come Giuseppe Garibaldi furono ospitati dai Salis nel loro palazzo di Tirano, come viene documentato dalla lapide posta sulla facciata esterna.

Le gloriose tradizioni della famiglia Salis, estintasi in linea maschile in Italia nel 1908 con la morte del conte Filippo, continuarono con il ramo dei Sertoli, altra nobile famiglia della Valtellina, che aggiunse al proprio cognome quello dei Salis. Lo stemma di famiglia, originariamente rappresentato da un salice con le armi, fu inquartato ed integrato con un grifone nero armato che è lo stemma dei Sertoli.

Il palazzo di Tirano, uno dei più importanti della Valtellina, si sviluppa su una struttura che presenta una facciata di stile tardo-cinquecentesco, fiancheggiata da due torri, con un portale centrale barocco realizzato su disegno del Vignola. Dall'ingresso, s'infilza un portico che conduce al suggestivo giardino interno "all'italiana", uno dei più significativi della Lombardia e senz'altro il più noto in Valtellina.

All'interno del palazzo, di notevole interesse è lo Scalone, il Salone d'onore e il cosiddetto "Saloncello". Il salone presenta un soffitto affrescato con decorazioni pittoriche settecentesche attribuite al pittore Cucchi che è stato recentemente restaurato sotto la supervisione della Soprintendenza ai Beni

Ambientali ed Architettonici. Il "Saloncello" riporta un altro interessante soffitto affrescato del '700 ed è adornato da una camino barocco con decorazioni in stucco raffiguranti le armi dei Salis e dei Wolkenstein.

I due saloni, che sono aperti al pubblico, si affacciano su un'antica corte rustica in stile cinquecentesco, denominata "Corte dei Cavalli".

L'azienda vitivinicola "Salis 1637"

Sul lato sinistro dello Scalone si accede, attraverso un vecchio portone in legno, alle cantine che si sviluppano sotto l'intero perimetro del corpo centrale del palazzo. Documenti dell'epoca attestano che dal 1665 la famiglia Salis riforniva, con i suoi pregiati vini, le nobili famiglie locali oltre al vescovato di Coira e alla Corte dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo. Le cantine si collegano ad un'ampia struttura a rustico, adiacente al palazzo, dove ha la sede produttiva l'azienda vitivinicola "Salis 1637".

Modalità di accesso:

Da Milano: SS36 direzione Lecco, proseguire per Sondrio, quindi SS38 direzione Bormio, uscita Tirano.

Per informazioni e prenotazioni:

Azienda Vinicola Salis 1637 s.r.l.

Tel. +39 0342 710404

Fax +39 0342 710428

info@sertolisalis.com





Palazzo Vertemate Franchi

Prosto di Piuro - Chiavenna, SO

Palazzo Vertemate Franchi: una delle più prestigiose e affascinanti dimore cinquecentesche della provincia di Sondrio.

Il palazzo, voluto dai fratelli Luigi e Guglielmo Vertemate-Franchi, intorno alla metà del 1500, quale simbolo della loro ricchezza e potenza, si trova nel comune di Piuro (Sondrio), in località Cortinaccio, poco distante dalla strada statale che risale la Val Bregaglia verso il passo alpino del Maloja. "Villa di campagna" dedicata all'ozio e alla pratica delle attività agricole della famiglia, la dimora si erge in una delle zone più suggestive della Valchiavenna: protetta dalla montagna alle sue spalle, circondata dal verde e poco distante dalle Cascate dell'Acquafraggia, offre un magnifico panorama sulla cittadina di Chiavenna e sulla sua valle. E proprio la sua collocazione esterna all'antico borgo di Piuro ha permesso al palazzo di sopravvivere alla frana che nel 1618 ha distrutto l'intero nucleo abitato seppellendo anche la dimora principale della famiglia.

Estinta la linea maschile della famiglia Vertemate il palazzo sembrava destinato ad una triste decadenza. Grazie all'acquisto dei coniugi Brianzi, antiquari di Milano, venne riportato all'antico splendore. Maria Eva Sala, ultima proprietaria, nel 1987 lasciò la dimora al comune di Chiavenna con l'obbligo di farne un museo.

Il Palazzo sorge protetto alle spalle da un vasto castagneto ed è circondato da un frutteto, da un giardino all'italiana, dall'orto-giardino, dalla vigna e dai rustici in cui si lavoravano i prodotti agricoli, si tenevano gli animali e viveva anche parte della servitù. Ingegnoso era anche il sistema d'irrigazione che, sfruttando i vari dislivelli su cui è strutturato l'intero complesso del palazzo, usufruiva dell'acqua della sorgente posta dietro la selva. Questa, discendendo fino al giardino all'italiana, riforniva la fontana di Ercole gettandosi a sua volta nella grande vasca adibita a peschiera e riserva d'acqua, per poi finire nell'orto e attraverso canali in pietra alla vigna. Tra gli edifici "rustici", necessari nella conduzione dell'attività agricola che ruotava attorno al palazzo, ricordiamo il torchio a vite pressante e la ghiacciaia. Quest'ultima veniva riempita di ghiaccio o neve in inverno per la conservazione del cibo.

Varcata la soglia del portale bugnato si entra nell'atrio. Qui è anticipato uno dei caratteri principali del palazzo: le decorazioni. Tutte furono eseguite nel XVI secolo, raffigurano soggetti tratti dalla mitologia greco-romana e da "Le Metamorfosi" di Ovidio a cui si aggiungono i classici temi dei mesi, delle stagioni, dei segni zodiacali e le grottesche secondo il gusto

rinascimentale. E' difficile stabilire con certezza la paternità degli affreschi. Sulle pareti dell'ingresso troviamo rappresentati gli elementi: Terra, Acqua, Fuoco e Aria. Sulla volta si riconoscono: Giunone, Cerere, Bacco e Priapo. Accanto la Sala di Giove e Mercurio e quella di Giunone o delle Udienze, una delle due stüe (locale foderato in legno) di palazzo.

Alle pareti del corridoio del primo piano sono esposti i ritratti sei - settecenteschi dei Vertemate Franchi.

All'ultimo piano si visitano la stanza degli Amorini, la stanza delle Arti e dei Mestieri, la stanza delle Cariatidi, il salone dello Zodiaco, la stanza del Vescovo e la stanza del Carducci. I soffitti sono tutti in legno, uno diverso dall'altro. Nel salone dello Zodiaco spicca un imponente soffitto intagliato cinquecentesco, mentre in quello del vescovo esso è riccamente lavorato ed intarsiato.

La visita del palazzo si chiude con la camera chiamata degli Amori da Giosuè Carducci, che fu accompagnato alla villa quando soleva frequentare Madesimo per la cura delle acque.

Modalità di accesso:

Da Milano: SS36 per Lecco e Sondrio, uscita Valchiavenna, proseguire in direzione di Chiavenna, imboccare SS 37 direzione Passo del Maloja. Il Palazzo si trova a 2 km da Chiavenna a Piuro.

Da Sondrio: SS38 per Morbegno, poi seguire per Chiavenna, infine Piuro.

Per informazioni e prenotazioni:

Consorzio Turistico Valchiavenna

Via C. Chiavennaschi , 11

23022 - Chiavenna (SO)

Tel. +39 0343 37485

Fax +39 0343 37361

www.valchiavenna.com

consorzioturistico@valchiavenna.com



Villa Visconti Venosta

Grosio, SO

Villa Visconti Venosta è diventata proprietà del Comune di Grosio nel 1982 per volontà della Marchesa Margherita Pallavicino Mossi, nuora di Emilio Visconti Venosta che fu per sette volte Ministro degli Esteri del Regno d'Italia.

La parte più antica del palazzo, che risaliva al XVI secolo, subì un rovinoso incendio appiccato dai Grigioni nel 1620; ricostruita alla fine del 1600 dal gesuita Marcantonio Venosta fu restaurata da Emilio Visconti Venosta alla fine del XIX secolo.

Il palazzo divenne infatti proprietà del ministro nel 1882 alla morte del fratello Enrico, mentre l'altro fratello Giovanni ereditò la casa di Tirano.

La villa, così come la possiamo ammirare oggi, è quindi essenzialmente frutto dell'attenzione e dei ripetuti interventi del marchese Emilio che veniva a Grosio preferibilmente nel mese di settembre spinto dalla passione per la caccia.

Emilio aprì lo scalone d'onore, aggiunse il loggiato in stile rinascimentale imitando palazzo Carbonera in Sondrio con la variante della scala interna al posto di quella esterna e ristrutturò il locale dove allevavano i bachi da seta destinandolo a salone di rappresentanza. L'arredo interno rispetta il gusto collezionistico del ministro con mobili databili fra il XVI e il XX secolo provenienti da altre dimore di famiglia (ricordiamo che Emilio sposò nel 1876 Maria Luisa Alfieri del Sostegno, pronipote ed unica erede di Camillo Benso Conte di Cavour e degli Alfieri), o acquistati da antiquari, primo fra tutti, il tiranese Francesco Chiodi, il quale curò l'arredo del palazzo.

Il museo possiede una raccolta di ceramiche e di significativi dipinti, fra cui due ante del maggior pittore del Cinquecento in Valtellina, Cipriano Valorosa, provenienti da Semogo, una cimasa ed una natività di Giovan Angelo Del Maino, scultore pavese che ha lavorato in Valtellina agli inizi del 1500 ed un Cristo in pietà di scuola veneta.

Arredano le pareti oltre a ritratti di famiglia anche quelli di re e nobili spagnoli, questi ultimi provenienti da Milano; infatti quando nel 1906 morì Giovanni Visconti Venosta (autore fra l'altro della celeberrima "La partenza del Crociato"), vedovo di Laura D'Adda e senza figli, i suoi libri, l'opera autografa, l'archivio e i ricordi di famiglia, vennero portati nel palazzo di Grosio.

Nella ricca biblioteca troviamo libri di storia dell'arte, guide turistiche e artistiche di città italiane, la Storia di Milano del Giulini, il vocabolario dialettale milanese del Cherubini con note del Rossari, un libro di proverbi francesi postillato dal Manzoni e donato dai suoi eredi a Giovanni Visconti Venosta, oltre che a volumi di storia della Valtellina e classici dell'800.

L'archivio oltre a 69 pergamene e documenti relativi alla famiglia Visconti Venosta, comprende l'opera

autografa di Giovanni Visconti Venosta, ovvero la sua corrispondenza; ricordiamo che fu per un decennio, dal 1880 al 1890, presidente della Società italiana autori e Presidente del Comitato per l'emigrazione veneta in Milano dopo la seconda guerra d'indipendenza e, per vari mandati, Assessore al Comune e alla Provincia di Milano.

La Villa Visconti Venosta è circondata da un giardino di 20.000 mq. Originariamente il giardino era stato concepito come un brolo di tipo lombardo adorno di piante da frutta che successivamente l'ente proprietario, il Comune di Grosio, ha tolto.

Ad oggi sono rimasti invece la siepe di bosso, i pioppi lombardi, i tigli, gli aceri, gli ippocastani e una robinia. Ora il giardino è aperto al pubblico e nella parte verso l'Adda è stato adibito a parco giochi per bambini. La Villa, al cui piano terra è stata trasferita la Biblioteca Comunale, è aperta al pubblico come museo dal 1987.

Modalità di accesso:

Viale Zara e poi superstrada per Lecco, proseguire per Sondrio (SS38) in direzione Bormio, dopo Tirano uscita Grosio-Grosotto.

In treno: da Milano Centrale a Tirano e poi bus per Grosio.

Per informazioni e prenotazioni:

Biblioteca comunale:

Tel. +39 0342 847454

bibliotecagrosio@libero.it

Comune di Grosio:

Tel. +39 0342 8412

Fax +39 0342 841231







Associazione Castelli & Ville aperti in Lombardia
Piazza Principessa Clotilde 12
20121 Milano
www.castellieville.it
info@castellieville.it
Tel 02 65589231
Fax 02 29062345

Progetto grafico
Davide Radaelli - Milano

Stampa
La Cittadina - Gianico (BS)

...the first of these is the fact that the ...

...the second of these is the fact that the ...

...the third of these is the fact that the ...

...the fourth of these is the fact that the ...

...the fifth of these is the fact that the ...

...the sixth of these is the fact that the ...

...the seventh of these is the fact that the ...

...the eighth of these is the fact that the ...

...the ninth of these is the fact that the ...

...the tenth of these is the fact that the ...

...the eleventh of these is the fact that the ...

...the twelfth of these is the fact that the ...

...the thirteenth of these is the fact that the ...

...the fourteenth of these is the fact that the ...

...the fifteenth of these is the fact that the ...

...the sixteenth of these is the fact that the ...

...the seventeenth of these is the fact that the ...

...the eighteenth of these is the fact that the ...



Associazione Castelli & Ville aperti in Lombardia
piazza Principessa Clotilde 12 20121 Milano
www.castellievile.it info@castellievile.it
Tel 02 65589231 Fax 02 29062345